

numero **10**
anno
trentottesimo
dicembre
2009



Non c'era posto per loro nell'albergo... (Luca 2,7)

Tempi di fraternità

donne e uomini in ricerca e confronto comunitario

Spedizione in abbonamento postale
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353
conv. in L. 27/2/2004 n. 46
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa
ISSN 1126-2710

tempi di fraternità

donne e uomini in
ricerca e confronto
comunitario

Fondato nel 1971
da fra Elio Taretto

Collettivo redazionale: Mario Arnoldi, Paolo Bavazzano, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Fausto Caffarelli, Minny Cavallone, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Angela Lano, Bruno Marabotto, Lalla Molinatto, Danilo Minisini, Giovanni Sarubbi, Lorenzo Stra, Gino Tartarelli.
Hanno collaborato al numero: Aldo Antonelli, Franco Barbero, Lidia Maggi, Gianfranco Monaca, Giorgio Morlin, Davide Pelanda, Alberto Puliafito, Ristretti Orizzonti, Brunetto Salvarani.

Direttore responsabile: Brunetto Salvarani.
Proprietà: Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.

Amministratore unico: Danilo Minisini

Segreteria e contabilità: Giorgio Saggiati.

Diffusione: Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizzamiglio.

Composizione: Danilo Minisini.

Correzione bozze: Carlo Berruti.

Impaginazione e grafica: Bruno Marabotto.

Fotografie: Daniele Dal Bon.

Web master: Rosario Citriniti

Stampa e spedizione: Comuneazione S.n.c., strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)

Sede: via Garibaldi, 13 - 10122 Torino

presso Centro Studi Sereno Regis.

Recapiti telefonici: 3474341767 - 011 9573272

Recapito fax: 02 700519846

Sito: <http://www.tempidifraternita.it/>

Una copia € 2,50 - **Abbonamenti:**
normale € 25,00 - estero € 50,00
sostenitore € 40,00 (con abbonamento regalo)
speciale € 55,00 (con due abbonamenti regalo)

Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:

Adista € 84,00 - Confronti € 64,00

Il Gallo € 47,00 - Mosaico di pace € 47,00

Servitium € 55,00

Pagamento: conto corrente postale n° 29 466 109

Coordinate bonifico bancario:

IT60 D 07601 01000 000029466109 intestato a:

Editrice Tempi di Fraternità

presso Centro Studi Sereno Regis

via Garibaldi, 13-10122 Torino

Dall'estero: BIC BPPITRRXXX

Carte di credito accettate tramite www.paypal.it

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448

dell'11/11/1974 - Autorizzazione a giornale murale

ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978

Iscrizione ROC numero 4369

Spedizione in abbonamento postale

art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353

conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino

Codice fiscale e Partita IVA 01810900017

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale, nel rispetto della legge 675/1996.

L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli interessati che potranno avvalersi in ogni momento dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

QUANDO SI FA IL GIORNALE

chiusura gennaio 13-1 ore 20:30

chiusura febbraio 10-2 ore 20:30

Il numero, stampato in 674 copie, è stato

chiuso in tipografia il 23.11.2009 e spedito

il 30.11.2009. Chi riscontrasse ritardi postali è

pregato di segnalarlo ai numeri

di telefono sopra indicati.

Questa rivista è associata alla

UNIONE STAMPA

PERIODICA ITALIANA



in questo numero

EDITORIALE

A. Antonelli - Il terremoto pag. 3

TEMPI DI SORORITÀ

L. Maggi - Storia di Gianna pag. 8

CULTURE E RELIGIONI

F. Barbero - La strada pag. 10

B. Salvarani - XX Settembre (4) pag. 26

M. Arnoldi - Comunità "Vangelo e Zen" a Desio pag. 28

PAGINE APERTE

M. Cavallone - Osservatorio pag. 5

R. Orizzonti - Il carcere dell'assenza di ogni speranza .. pag. 12

G. Monaca - Moderne inquisizioni pag. 14

D. Pelanda - Come passeranno il Natale...? pag. 16

A. Puliafito - Dalla Protezione Civile alle Grandi Opere pag. 18

D. Dal Bon - Ritorno in Nicaragua pag. 24

G. Monaca - Elogio della follia pag. 32

FINE ANNO, TEMPO DI RINNOVI

È nuovamente fine anno, il tempo passa molto velocemente anche se a volte sembra non passare mai. Si presenta la scadenza degli abbonamenti e, vista la crisi, qualcuno sarà tentato di non rinnovare.

Per noi è essenziale il vostro contributo in quanto non abbiamo pubblicità e nessun sostenitore alle spalle, ma solo voi abbonati. Questo ci permette di essere liberi ma a caro prezzo: l'incertezza del futuro.

Abbonamenti:

- normale €25,00 - estero €50,00
- sostenitore €40,00 (con abbonamento regalo)
- speciale €55,00 (con due abbonamenti regalo)

Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:

Adista €84,00 anziché 95 - Confronti €64,00 anziché 75

Il Gallo €47,00 anziché 53 - Servitium €55,00 anziché 65

Mosaico di pace €47,00 anziché 53

Modalità di pagamento:

- conto corrente postale n. 29 466 109 intestato a Tempi di Fraternità - via Garibaldi 13 - 10122 TORINO
- bonifico bancario, IBAN IT60D 07601 01000 000029466109 - Poste italiane
- bonifico dall'estero: IBAN + BIC BPPITRRXXX
- PayPal (www.paypal.com/it) con carta di credito (Visa, Visa Electron, MasterCard) o carta prepagata ricaricabile, accreditando il conto tempidifraternita@tempidifraternita.it, anche tramite il nostro sito www.tempidifraternita.it.



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviarne copia alla redazione.

EDITORIALE

IL TERREMOTO

Una disgrazia per i molti ed una provvidenziale occasione per qualcuno

di Aldo Antonelli

In occasione dei funerali delle vittime del terremoto ebbi a rilasciare, non so a chi o su quale giornale, queste dichiarazioni:

“Sono abruzzese, nato a Tagliacozzo, in provincia dell’Aquila e residente ad Avezzano, sempre in provincia dell’Aquila. Amo questa terra ma l’amore non mi rende cieco e ancor meno silente. Sono addolorato per questo “tremor mortis” che strozza il respiro in gola alle popolazioni, ma questo dolore non mi anestetizza né mi addormenta nel pietismo compassionevole, furbo e opportunistico degli, questi sì veri, sciacalli! I nuovi impresari delle pompe funebri della destra populista, e non solo loro, vorrebbero affiancare alle salme immobili delle vittime, anche le figure silenti e ossequiose dei sopravvissuti. Per loro l’informazione diventa diffamazione, per noi, irriducibili al silenzio, essa resta ancora iscritta nell’albo d’oro dei diritti civili!”.

Il grande comunicatore e la stampa *embedded* sanno benissimo che una menzogna ripetuta diverse volte diventa una verità; convinti, come scriveva Jorge Luis Borges, che “la realtà è ciò che la maggioranza vede come realtà” Berlusconi e i suoi reggicoda, l’abruzzese Bruno Vespa in testa, continuano imperterriti nell’opera di mistificazione nascondendo ciò che è e mostrando ciò che non è.

Si rende pertanto urgente e necessaria un’opera di controinformazione perché non si rimanga vittime del raggio e dell’imbroglio. Cercherò, qui di seguito, di evidenziare dati e fatti così come riportati dai giornali locali e che riguardano i fondi e gli eventi.

Le promesse e i fondi

• Dopo il consiglio dei Ministri straordinario del 23 Aprile, Berlusconi e Tremonti avevano

annunciato uno stanziamento di 8 miliardi (1,5 per le spese correnti e 6,5 in conto capitale). Dopo appena cinque giorni, il “Pacchetto Ricostruzione” varato dal Governo il 28 Aprile, ribattezzato “Decreto Abracadabra”, prevedeva uno stanziamento molto minore, di 5,8 miliardi, spalmati per di più tra il 2009 e il 2032 (di questi fondi 1,152 miliardi sarebbero disponibili quest’anno, 539 milioni nel 2010, 331 nel 2011, 468 nel 2012, ...e via decrescendo).

- Per la ricostruzione delle case distrutte il governo aveva annunciato 150mila euro, ma il contributo statale effettivo sarà di appena 50mila euro, perché altri 50mila saranno stanziati sotto forma di credito di imposta e altri 50mila saranno erogati attraverso un mutuo agevolato! Terremotati di serie B, rispetto ai terremotati del Friuli e dell’Umbria che hanno avuto contributi a fondo perduto!

- Un gioco di prestigio, poi, è la ricerca dei pozzi dai quali attingere i fondi, senza dover mettere le mani nelle tasche degli italiani! Nel capitolo “Disposizioni di carattere fiscale e di copertura finanziaria”, all’articolo 12 intitolato “Norme di carattere finanziario in materia di giochi”, 500 milioni sarebbero dovuti arrivare, entro 69 giorni dal varo del decreto, dall’indizione di “nuove lotterie ad estrazione istantanea”, “ulteriori modalità di gioco del Lotto”, nuove forme di “scommesse a distanza a quota fissa”...! A tutt’oggi non se ne sa niente di niente.

- Il 16 settembre, a Onna, dopo 162 giorni dal sisma, Silvio Berlusconi in gran pompa consegna una casa ad una famiglia parlando di “Miracolo” e spacciando per opera sua quel che suo non è. Il giornalista Enrico Nardecchia su Il

Centro scrive, a proposito: «Prigioniero dei suoi stessi annunci (il primo maggio disse: il 10 settembre case pronte in 14 aree) il premier, pur di non sfiorare con le date, mette cappello sulle casette di legno degli onnesi. Degli onnesi e dei trentini, degli umbri e della Croce rossa che ci ha messo i soldi. E consegna lui, sotto i riflettori della “terza camera”, il “Porta a Porta” dell’aquilano Vespa, l’asilo di Giulia e le prime chiavi della prima casa di “Onna Nuova”...».

La realizzazione delle case in legno è stata curata dalla Provincia autonoma di Trento, su progetto di tecnici umbri. I fondi sono stati messi a disposizione dalla Croce rossa: 5 milioni e 200mila euro. Una ricostruzione, grazie all’impegno della Provincia di Trento e della Croce rossa. Furto e menzogna si mescolano in questa rappresentazione fantastica spacciata come miracolo: appropriazione indebita dell’altrui opera, in realtà realizzata grazie all’Umbria, alla provincia di Trento e alla Croce rossa; sbandieramento di un primato che non esiste, anzi che esiste in negativo. I terremotati abruzzesi sono coloro che hanno atteso più tempo di tutti gli altri per vedersi assegnati (ma solo alcuni...) i cosiddetti “Moduli Abitativi Provvisori”!

A San Giuliano di Puglia i primi 30 moduli furono consegnati a 82 giorni dal sisma.

In Umbria a 98 giorni.

In Irpinia (3000 morti/300mila sfollati) in 105 giorni.

Ripetiamo: in Abruzzo i primi moduli sono stati consegnati a Onna dopo 162 giorni!

La politica gestionale

Agli occhi dello spettatore ingenuo e ignaro, “felice prigioniero” dei mille tentacoli della piovra mediatica, sembrerà blasfemo sentir parlare del disastro provocato dall’emergenza e dalla ricostruzione diretta e gestita dal tandem Berlusconi-Bertolaso. Ma già dai dati precedentemente esposti emerge il quadro del fallimento.

È comunque grave che nel piano e nella prassi di intervento della Protezione Civile siano stati cancellati, letteralmente cancellati, come referenti, le comunità locali, i sindaci, la Provincia e perfino la Regione. Realtà inesistenti anche a livello di consultazione. Saranno stati anch’essi annoverati nel ruolo di “utilizzatori finali”?

Può essere sintomatica la storia del progetto che io stesso, con l’aiuto della mia comunità e di tanti amici sparsi per l’Italia, ho presentato al sindaco di Fossa per la realizzazione di uno spazio pubblico da destinare alla comunità fossolana. D’accordo con il sindaco Luigi Calvisi abbiamo acquistato una struttura in legno di 140 metri quadrati, con due bagni e riscaldamento. Ebbene, fino a fine settembre nemmeno il sindaco sapeva dove costruire le piattaforme in cemento per l’installazione del nuovo villaggio. Tutto top-secret! Solo ultimamente ho ricevuto una sua telefonata con la quale mi si informava dell’inizio dei lavori di sbancamento.

Un sindaco, una volta “primo cittadino”, costretto nei panni del mendicante, penso sia il massimo di affronto alla democrazia.

E un grosso punto interrogativo si pone, a questo punto, anche sull’idea stessa delle New Town

Su Terra News del 30 settembre Admin scrive: «L’Aquila è una città spopolata, con gli abitanti trasferiti e “deportati” a decine di chilometri di distanza dai luoghi di residenza e di lavoro. Per ottenere questo risultato sono bastati due slogan, “Tutti al mare a spese dello Stato” e subito dopo “Dalle tende alle case”. Centinaia e centinaia di milioni di euro sono stati così sottratti alla ricostruzione vera, provocando danni economici e sociali che stanno uccidendo qualsiasi possibilità di rinascita della città e degli altri comuni del cratere (...). In un animato convegno, per la prima volta, un gruppo di professionisti e urbanisti ha accusato: “Si stanno costruendo le case, ma non la città”. Georg Frisch, docente di Urbanistica, ha redatto un dossier dal titolo emblematico: “L’Aquila. Non si uccide così anche una città?”. Per Frisch il progetto Case determina l’abbandono del centro storico e la dispersione della città in 19 new town nella campagna».

Basandosi sugli stessi dati della Protezione civile, Frisch dimostra che per assistere per mesi le 10mila persone residenti nel centro storico e costruire loro un alloggio nel Piano Case si spende la stessa cifra necessaria a ricostruire le abitazioni distrutte. Aggiunge anche altri due particolari: ai costi del Piano Case vanno aggiunti quelli della ricostruzione che prima o poi si dovrà fare, mentre ricostruendo subito il centro storico si riavvia anche la rinascita dell’intera città. Tra le due soluzioni, Berlusconi e Bertolaso hanno scelto quella più costosa e dannosa.

Da più parti (su questo naturalmente non sono riuscito ad avere conferme ufficiali) mi viene voce che le gli alloggi che sono attualmente in consegna a Bazzano sono venuti a costare la bellezza di 2.800,00 euro a metro quadrato!

Se così fosse ci sarebbe veramente da concludere che il terremoto, questo terremoto, dopo aver fatto da cornice all’Evento-G8 e alle incursioni pervasive del premier onnipotente, è divenuto anche, per qualcuno, occasione provvidenziale, miniera senza fondo, paradiso del profitto. Tragedia per i molti e manna provvidenziale per qualcuno.

Il Natale rovesciato

Noi cristiani, ci prepariamo anche quest’anno a celebrare il Natale di quel Dio che abbandona il trono per abitare in tenda: “Ha posto la sua tenda in mezzo a noi”!

Un itinerario che fa a pugni con la politica che installa troni di potenza sulle tende dei disgraziati.

Faccio mie le domande calde del poeta palestinese Mahamoud Darwish di fronte alla desolazione del suo popolo cancellato e della sua terra devastata:

“Dove dovremo andare dopo l’ultimo confine?”

“Dove dovrebbero volare gli uccelli dopo l’ultimo cielo?”

“Dove dovrebbero dormire le piante dopo l’ultimo soffio d’aria?”.

Io, di fronte a questa democrazia sventrata, non trovo parole, anche perché queste andrebbero ripulite per resistere alle frasi fatte e ai pensieri preconfezionati.

OSSERVATORIO

a cura di
Minnie Cavallone

minny.cavallone
@tempidifraternita.it

Dicembre con la sua "magica" atmosfera prenatalizia e natalizia ci inviterebbe all'ottimismo e al sogno: guardare le luci che ornano le città senza pensare al consumo di energia, guardare gli oggetti belli esposti nelle vetrine senza pensare ai danni del consumismo, guardare e godere la natura senza pensare ai cambiamenti climatici, guardare il Presepio con Gesù Bambino e confidare tranquillamente in Lui. Eppure non è possibile dimenticare che è necessario guardare oltre la superficie delle cose, che tanti bambini (e adulti) soffrono, che noi non possiamo limitarci a sperare, ma dobbiamo agire, che in Palestina dove Gesù è nato il conflitto e l'oppressione sono più che mai presenti e così via dicendo. I care... Questa è la risposta a chi ci dice: "Che ti importa?". "Chi te lo fa fare?". Essere consapevoli e mantenere una certa serenità... Questo è il difficile equilibrio a cui, secondo me, siamo chiamati.

Il freddo

Il freddo della grotta di Betlemme mi fa pensare in particolare a due episodi: un bambino ed un adulto morti appunto a causa del freddo, per le esalazioni di ossido di carbonio delle stufette con cui cercavano di combatterlo. Il bambino si chiamava **Elwis**, aveva 6 anni, viveva a Napoli, ma veniva da Capo Verde come la sua mamma. A scuola era bravo e volenteroso e voleva diventare ingegnere. Però la bolletta della luce della sua povera casa non era stata pagata e così avevano "tagliato" la corrente, la mamma aveva dignitosamente trovato i soldi per comprare la stufetta, ma non funzionava bene e le esalazioni hanno ucciso il piccolo Elwis e gravemente intossicato la madre. Il giornalista Gramellini, generalmente scanzonato, si è commosso e indignato parlandone su *La Stampa* e in TV. E noi con lui.

Dell'adulto non ricordo il nome: a causa del terremoto abruzzese, viveva in un camper non lontano dalla sua casa pericolante a Paganica, anche lui cercava di riscaldarsi con una stufa, che però, a causa del suo cattivo funzionamento, l'ha ucciso. Tanto si potrebbe dire sulle cause: la miseria e/o la cattiva gestione della ricostruzione post-terremoto, ma qui mi limito a ricordare queste vittime, che non fanno scalpore.

In carcere

Le morti in carcere di **Stefano Cucchi** e di **Diana Blefari Melazzi** un po' di scalpore l'hanno fatto e lo stanno facendo, il primo per i segni che il suo corpo senza vita portava, è stato quasi certamente vittima di pestaggi che la sua fragile struttura fisica non ha sopportato, la seconda, nonostante le sue gravi condizioni psichiche, non è stata adeguatamente curata e si è suicidata.

Di Stefano, dopo le denunce dalla famiglia, si è parlato abbastanza con preoccupazione e indignazione, ci sono state persino interrogazioni parlamentari bipartisan (!), i giornali (non tutti ovviamente), oltre a parlare di lui e a porsi alcune domande tipo "Perché, mentre era ricoverato al reparto "Pertini", non si è neppure permesso ai familiari di parlare almeno con i medici?", hanno riportato altre inquietanti testimonianze, hanno ricordato altri casi del passato recente e meno recente, hanno sollecitato inchieste e provvedimenti contro gli eventuali colpevoli. Così si è parlato nuovamente di Federico Aldrovandi, Riccardo Rasman, Aldo Bianzino, Giuseppe Turrì e anche di Carlo Giuliani e Gabriele Sandri uccisi fuori dal carcere. Su *Il fatto quotidiano* un'intera pagina ha riportato i nomi delle persone morte recentemente in carcere o nei CIE, molti ovviamente per cause naturali, che però probabilmente le condizioni carcerarie hanno contribuito ad aggravare. Dall'inizio dell'anno i morti sono stati 82 e, tra essi, i suicidi 51.

Si è parlato anche di una sconvolgente **registrazione**: un dialogo tra agenti di custodia del carcere di Teramo in cui, a proposito del pestaggio di un detenuto, si dice: "I detenuti non si massacrano in sezione, ma **sotto** (dove nessuno può sentire e vedere), altrimenti i testimoni parlano; quel **negro** ha visto e abbiamo rischiato una rivolta". Poi uno di essi ha riconosciuto la sua voce, ma ha detto una cosa, per me, non plausibile e cioè che non si parlava di un pestaggio, ma di un "**richiamo**" (?) a un detenuto che aveva aggredito una guardia. Cosa vuol dire in questo contesto "richiamo"? Un dirigente della polizia penitenziaria ha detto che le condizioni di lavoro e di vita degli agenti sono durissime e noi non possiamo che concordare: meno orario e più salario, ambienti più sani e meno sovraffollamento. Tuttavia non ci può essere mai alcuna giustificazione per i pestaggi a danno di persone che dovrebbero essere sotto la tutela dello Stato. Invece, leggendo il sito degli agenti, le giustificazioni e le affermazioni inquietanti non mancano.

Ho parlato di agenti di custodia, ma devo dire che il giovane Stefano, prima di essere condotto in carcere, è stato "ospite" di 3 caserme di carabinieri, quindi le responsabilità potrebbero anche essere di questi ultimi. La cosa più brutta è che ora si comincia a "mischiare le carte" nelle risposte: forse il giovane aveva rifiutato le cure, forse aveva detto che non voleva che i familiari fossero

OSSERVATORIO

Mafia: rivelazioni e misteri

informati ed in tal caso i medici dovevano non farglieli incontrare se non con l'autorizzazione del giudice e via di questo passo. Quando è stato in custodia dei carabinieri e quando della polizia penitenziaria? Insomma una gran confusione che non fa ben sperare per l'accertamento della **verità e della giustizia**. I più deboli sono più a rischio: tossicodipendenti, presunti spacciatori, migranti ecc., ma quando i diritti umani vengono pesantemente violati, tutti siamo colpiti moralmente e basta poco per esserlo anche materialmente.

A proposito di migranti ricordo il caso del marocchino **Elham** in sciopero della fame da 58 giorni nel CIE di Gradisca (Gorizia), che ha mandato una richiesta di aiuto al *Manifesto*. Non so per quale motivo tema tanto di essere rimpatriato, ma la sua protesta meriterebbe almeno un po' di attenzione.

Veleni e mafie

Queste parole chiave caratterizzano il clima del nostro Paese sia che si riferiscano ai rifiuti tossici ed alle scorie radioattive, sia che si riferiscano agli inquinamenti mafiosi, sia che si riferiscano agli scandali, ai ricatti, all'arroganza del potere, alla durezza e volgarità degli attacchi verbali ed all'attacco sostanziale all'assetto Costituzionale della nostra democrazia. Di rifiuti tossici interrati o affondati dentro vecchie navi ha parlato ampiamente un "pentito" e sembrava proprio che una volta tanto si sarebbe arrivati ad una **verità**: il relitto della Cunski poteva essere recuperato e la zona bonificata. Invece... ecco il colpo di scena: il piccolo robot della marina militare scopre che si tratta di una nave affondata ai tempi della prima guerra mondiale e dunque a Cetraro e ad Amantea, come in tutta la Calabria, si può stare tranquilli. Certo, alcune coordinate non collimano, alcune cose non tornano e poi il pentito aveva detto che la 'ndrangheta affondava le navi vicino ad altri relitti... ma chi può sperare che l'indagine prosegua con successo? Proprio nel luglio scorso, al largo dell'Isola d'Elba, una nave con bandiera maltese ha scaricato un container, l'operazione è stata fotografata ed ora un bidone è stato recuperato, le prove dimostrano che le operazioni illegali e tossiche continuano. Però, finché i cittadini non si faranno sentire e non solo nelle zone direttamente interessate, non ci sono molte speranze che tutto ciò cessi.

Per quanto riguarda le scorie radioattive, c'è il rischio che a quelle vecchie che non si sa come stoccare e smaltire, se ne aggiungano di nuove prodotte dalle nuove centrali che il governo intende costruire. Gli ambientalisti lanciano gli allarmi, lo fa *Legambiente*, lo fa *Greenpeace*, lo fa il *WWF*, lo fanno studiosi e giornalisti come Mattioli e Scalia, ...ma i TG non ne parlano e "la gente" neppure.

Massimo Ciancimino, figlio del più famoso Vito, continua a fare rivelazioni abbastanza circostanziate sulle connivenze tra mafia e politica e sulle trattative tra Stato e mafiosi nei primi anni '90; i familiari di Falcone, Borsellino e delle altre vittime di quelle stragi continuano a chiedere accertamenti della verità, il Procuratore nazionale Grasso ha dichiarato che certamente c'era una mano esterna dietro l'omicidio di Falcone, infatti Cosa nostra voleva ucciderlo a Roma, perché poi cambiò idea? Chi l'ha agevolata? Chi l'ha contattata? Risulta che qualche mese prima c'erano stati dei contatti con Paolo Bellini, un estremista di destra usato dai servizi. Perché? Si scartò Roma perché la capitale poteva dare adito a maggiori sospetti su ambienti esterni alla mafia? Sarebbe molto importante dare risposte a queste domande, ma è difficile sperarlo.

L'indipendenza della magistratura e la cosiddetta "riforma" della giustizia

Il compito dei magistrati è di per sé difficile, ma oggi è reso più difficile dai continui attacchi a cui molti di essi e talvolta la categoria nel suo insieme vengono sottoposti da parte del potere esecutivo e del leader del governo. Molti fatti sono noti a tutti e non li elencherò in questo Osservatorio. Desidero solo ricordare che il Consiglio Superiore della Magistratura, il cui operato come ogni agire umano può qualche volta essere discutibile, ha deciso di **tutelare** ufficialmente i giudici di Milano e di Palermo dopo le accuse loro rivolte, che l'Associazione nazionale Magistrati progetta un serio sciopero contro la pericolosa "riforma" della Giustizia, che si sta profilando, e infine che magistrati, ex magistrati e giuristi scrivono articoli molto seri sui pericoli della separazione delle carriere e della legge che limiterebbe fortemente la possibilità di effettuare le registrazioni telefoniche. Tra essi **Tinti, Pepino, Di Lello, Ingroia, Caselli, De Magistris** e tanti altri meno noti. A mio parere non si può parlare di scontro tra poteri o di difesa corporativa dei propri privilegi, ma occorre rendersi conto del fatto che l'indipendenza della Magistratura è una **garanzia** per tutti i cittadini e per l'esistenza stessa della **democrazia**. Questo al di là dell'inevitabile fallibilità dei giudici in quanto persone umane. La lentezza dei procedimenti non può essere un pretesto per una "riforma" autoritaria, certi valori non sono negoziabili e l'opposizione commetterebbe un gravissimo errore se si prestasse a collaborare col governo per attuarla magari nella speranza di renderla un po' meno negativa.

OSSERVATORIO

Prima di concludere l'argomento, vorrei solo citare alcune proposte del ministro della Giustizia perché i lettori possano valutarle: abbreviare i termini della prescrizione dei reati, limitare fortemente le intercettazioni e la possibilità di parlare dei processi in corso, dopo la bocciatura del Lodo Alfano da parte della Corte Costituzionale, stabilire che gli eventuali processi alle quattro più "alte" cariche dello Stato possano tenersi solo a Roma (!), "amnistia" per i reati che prevedano una pena inferiore ai 10 anni, separazione delle carriere, durata massima dei processi 7 anni (uno per l'attività inquirente, 3 per il primo grado e 3 per l'Appello). Questa ultima proposta potrebbe apparire valida, ma tenendo conto della difficoltà di procedere speditamente, questo limite significherebbe l'impossibilità di giungere ad una conclusione dei processi stessi.

Passando dalla Giustizia all'informazione occorre segnalare due fatti abbastanza gravi: la proposta di Abrignani (PdL) di abolire la par condicio nei tempi da assegnare ai partiti per la propaganda preelettorale mediante un sistema proporzionale che ne assegni ai partiti maggiori il 90%, lasciando che i minori si spartiscano il restante 10%. Il secondo provvedimento tende a rendere più "magro" il bilancio di RAI 3, sostenendo maggiormente l'informazione regionale.

Ho parlato a lungo della situazione italiana, trascurando fatti importanti che riguardano altri Paesi, ma mi sembra, in coscienza, che l'emergenza democratica in Italia sia tale che richieda un'attenzione particolare. Ah, dimenticavo... il clima di intolleranza instauratosi nel nostro Paese è tale che il... **Ku Klux Klan** ha ritenuto possibile aprirvi una "filiale" ed invitare gli italiani ad aderire all'organizzazione per la difesa della razza bianca (sic).

Lavoro, precariato, sicurezza

Il tema, come tutti sappiamo, merita la massima attenzione, ma in questo Osservatorio, mi limiterò a citare due documentari e due fatti relativi alla sicurezza. Il primo documentario è intitolato "**Storie di call center**", l'autore è Enrico Omodeo Salé che ha intervistato molti operatori, ne è emerso un quadro vario: dai lavoratori *inbound* (che rispondono alle richieste di informazioni ed hanno una situazione regolare) ai telefonisti con contratto a progetto anche di un solo giorno agli stagisti che lavorano otto ore al giorno riscuotendo 66 euro mensili. Naturalmente la sindacalizzazione è bassissima o inesistente. Il secondo film-documentario è più famoso e non parla solo di lavoro, ma del sistema economico in generale; si tratta di **Capitalism, a love story** di Michael Moore. A me è sembrato interessantissimo e spero di parlarne più ampiamente nel prossimo numero.

Sicurezza sui treni

Gli incidenti sui treni sono purtroppo abbastanza frequenti e non sono certo dovuti all'imperizia dei macchinisti. Il più recente si è verificato il 5 novembre in Piemonte, si è trattato dello scontro fra un treno per pendolari e una motrice, il macchinista ha potuto solo urlare ai passeggeri "Tenetevi forte!" e per fortuna ci sono stati "solo" feriti non gravi. Chi denuncia il problema rischia il licenziamento, come era accaduto a Dante De Angelis due volte. La prima nel 2006 per aver rifiutato di guidare un *eurostar* privo di un valido sistema di sicurezza ed in cui il macchinista è costretto ad azionare un pedale a brevissimi intervalli. La seconda 15 mesi fa per aver denunciato altri problemi di sicurezza sui treni ad alta velocità. Ora fortunatamente il tribunale lo ha reintegrato ed è tornato al lavoro. In questo periodo si sono intanto verificati diversi incidenti: il 24 gennaio l'*eurostar* Napoli-Bologna si è spezzato all'altezza della stazione di Anagni, il 29 giugno si è verificato il tragico incidente di **Viareggio con 31 persone colpite nelle proprie case e morte nell'incendio**.

E nelle poste

Roberto Scavo era un giovanissimo postino morto mentre distribuiva la corrispondenza in un incidente che poteva essere evitato. Questo pensavano i suoi familiari, i suoi compagni ed in particolare il collega Maurizio Stabile impegnato da sempre nella difesa dei lavoratori delle Poste. Il 10 marzo scorso aveva organizzato un'assemblea per ricordare Roberto, successivamente era stato presente con i familiari al processo tenutosi a Como, e poi continuava a parlare di questi problemi in un suo sito. Il 19 ottobre è stato **licenziato**, non perché fannullone come direbbe l'ineffabile Brunetta, ma "Per aver danneggiato con le sue denunce l'immagine delle Poste".

Un'Associazione di solidarietà

Per mancanza di spazio, devo rimandare al prossimo numero le notizie riguardanti il dossier sulla **fame** (rapporto FAO e del PAM), il vertice di Copenaghen sui **mutamenti climatici**, la marcia mondiale per la **pace** ed altri aspetti della globalizzazione. Qui voglio solo presentare molto brevemente una piccola Associazione di solidarietà, di cui faccio parte. Si chiama "**S'EDIFIER**" ed ha lo scopo di sostenere alcuni progetti nella Repubblica Democratica del Congo riguardanti le vittime dei conflitti che insanguinano soprattutto la zona di **Bukavu**. I due progetti principali sono rivolti ad anziani soli in stato di abbandono e ai pazienti della clinica I.O. (isolamento) di Kadutu; l'aiuto è di carattere medico ed alimentare. L'associazione si riunisce periodicamente il venerdì pomeriggio in via Vigone 76/B, in un locale messo a disposizione dalla Circoscrizione.

TEMPI DI SORORITÀ

Storia di Gianna

di Lidia
Maggi

Avevi 19 anni la prima volta che sei scesa in piazza per manifestare. Giovane donna, ti sentivi stretta nei recinti del patriarcato. E quel movimento, a cui spontaneamente avevi aderito, ti rivelava che le donne non erano poi così fragili, come ti avevano fatto credere. Erano i primi anni '70. Tu, bellissima, con i capelli sciolti e selvaggi, gridavi slogan indecenti durante le manifestazioni. Le streghe allora non erano solo quelle di Halloween. Credevi che le donne, insieme, avrebbero cambiato il mondo, liberato le figlie dai domini dei padri e dei fratelli, modificato la legislazione e riconosciuto pari dignità ad ogni sorella. È anche grazie al tuo impegno se il nuovo diritto di famiglia è stato approvato in quegli anni. Poi sono venute le battaglie sul divorzio e sull'aborto. Tu, sempre in prima linea. Emancipazione, uguaglianza, dignità erano la tua trinità, la fede in cui credevi. Devono essere stati anni intensi. Mi rammarico di non averli vissuti in prima persona.

Piccolo mondo antico

Mentre li sento narrare mi prende una grande nostalgia. Mi sono persa qualcosa, un fermento, un senso di rinnovamento e di speranza che, nel corso della mia vita, come esperienza collettiva, non ho conosciuto. Ero troppo piccola, quando tu militavi nel movimento. Ma quell'aria devo averla respirata anch'io. Se non altro, quella volta, nella prima infanzia, in cui sono stata portata in uno di quei collettivi dove, con le tue amiche, facevi autocoscienza.

All'università hai conosciuto tuo marito. Un uomo sensibile alle tematiche di genere: maschio aperto al femminismo, uomo che vuole stare dalla parte delle donne... Con te, tuttavia, non è rimasto a lungo.

Hai avuto dei figli. Anche tu hai fatto errori: ti sei sposata, hai divorziato.

Non sei stata una madre migliore della tua, ma nemmeno peggiore. Hai allevato i tuoi figli da sola, senza ruoli troppo definiti. Tua figlia, a suo tempo, non ha avuto problemi a parlare con te di sesso e tu l'hai accompagnata in un consultorio, quando ne ha avuto bisogno.

Atea per sopravvivenza

Sono anni che hai rotto con la chiesa. Sei "atea per sopravvivenza", come più volte hai affermato, nel corso della nostra chiacchierata. Eppure hai insistito per incontrarmi, per un confronto con una donna-prete, come tu mi hai definita impropriamente. Non mi hai chiesto nulla sulla mia tradizione religiosa, né sul mio ministero. Sei un fiume in piena, mentre mi racconti di te, della tua vita, della tua "fede" di genere. Non credi più in Dio da anni. E non hai battezzato i tuoi figli. Hai voluto tenerli lontani dalle "superstizioni religiose che sottomettono le donne". Sei convinta che la chiesa sia un regime di apartheid, dove si tengono segregate le donne solo perché appartenenti ad una razza differente. Il tuo livore trapela nei commenti sarcastici al riguardo: "Che differenza c'è tra un campo di concentramento, dove si rinchiodano ebrei, zingari e omosessuali e i muri che, nella chiesa, tengono le donne separate dal sacerdozio?". Non oso ribattere. So che dietro questa posizione estrema c'è tanto dolore. Ma il destino ti ha spiazzata.

Tua figlia si è sposata in chiesa ed ha persino battezzato la bambina. Non oso chiederti se sei andata alla cerimonia.

Ora sei una nonna. Durante il giorno ti prendi cura della tua prima nipote, una bimba vivace che, a tratti, ti assomiglia. I nidi scarseggiano e i genitori devono entrambi lavorare per andare avanti. La mamma non si perde via per manifestazioni o collettivi di donne. Passa buona parte

del suo tempo sul posto di lavoro. Deve “farsi perdonare” quella maternità che l’ha tenuta a casa per cinque mesi, arrecando disagio all’azienda. Del resto è l’unica dei tuoi figli ad avere un lavoro a tempo indeterminato. Gli altri hanno incarichi a progetto.

Sei una donna intelligente: lo si intuisce dallo sguardo, ma soprattutto dalla tua ironia sferzante. Poi, a poco a poco ti disarmi ed il racconto si fa più intimo, meno mitico, autocelebrativo.

Niente tiene

Mi parli della tua storia per comunicarmi che, nonostante tutta la ricchezza del tuo vissuto, ti sembra oggi di camminare sulle sabbie mobili.

Sei disorientata, stai perdendo ogni punto di riferimento. Gli ideali del passato non esistono più nel presente. Tutto perduto. Ti sembra di aver lottato per nulla. Ti chiedi se oggi le ragazze sono davvero più libere di come eri tu quando facevi a gomitate per un pezzo di dignità.

Dove abbiamo sbagliato? Le piazze sono state abbandonate perché pensavate di aver vinto. Ed ora ti accorgi che quel “partire da sé” che ha così caratterizzato la prassi femminista è stato deformato dall’individualismo più sfrenato degli ultimi decenni. Ti senti spiazzata: la piazza è vuota e le donne a casa. Il privato è diventato una nuova prigione. La questione delle donne non è più all’ordine del giorno.

È di moda invece il corpo femminile, caricaturato fino all’eccesso: corpi sensuali, seni prosperosi, stacchetti da veline ovunque, persino nell’agorà politica. Un corpo esibito, contraffatto. Se la tua rivoluzione sessuale ti aveva portato a liberarti del reggiseno e a sciogliere i capelli, quella delle giovani donne oggi costringe il corpo a dimagrimenti eccessivi, alle protesi... Non era così che sognavi il futuro per tua figlia e tua nipote. Insomma, il mondo così com’è non ti piace e non lo riconosci più. E non è la tecnologia che ha portato così tanti cambiamenti nelle nostre vite. È il clima culturale, che senti sempre più estraneo.

Madre e figlia

Tua figlia ti guarda come una marziana. È stanca delle tue continue lamentele, dei tuoi giudizi feroci, di quella rabbia che non trova più confronto.

Ti rimprovera di essere troppo nostalgica, ti definisce una “femminista fondamentalista”. È convinta che, quando tu eri giovane, tutto era più semplice. Arriva a pensare che, in fondo, tu a quelle manifestazioni andavi per divertirti, proprio come fa lei quando qualche volta si distrae in palestra. Ti fai pensierosa e poi annuisci: forse ha ragione. È così. Ti piaceva stare con le altre donne, lottare, condividere ansie e speranze. Era divertente la militanza.

Ora ti senti svuotata e delusa. La battaglia è persa. Le nuove generazioni di donne sembrano tante ochette omo-

logate con i seni prosperosi alla ricerca dell’x factor. Ti deludono quelle ragazzine che passano il tempo a messaggiare sull’autobus.

Disprezzi le giovani donne che incontri per la strada e fatichi ad avere stima per tua figlia. E lei, a sua volta, si sente da te giudicata, condannata. Quelli che per te erano diritti da conquistare, sono stati vissuti da lei come doveri, addirittura limiti.

E così persino il diritto all’istruzione, allo studio, si è trasformato in un obbligo.

Sei severa, esigente con te stessa e con le altre. Ti senti tradita da tua figlia e dalle sue amiche perché sembrano così arrendevoli rispetto alle logiche del mercato.

“Mia figlia subisce la vita, non la cavalca!”.

Una solidarietà spezzata

Mentre ti ascolto, mi chiedo: mi trovo di fronte ad un normale conflitto generazionale, dove semplicemente si invertono i ruoli e la figlia è più “conformista” della madre, oppure qualcosa di ancora più tragico delle veline, dei corpi esibiti e la perdita di diritti sta avvenendo nel mondo delle donne? Il nemico appare strisciante e subdolo. Infatti, non solo opera per cancellare i diritti precedentemente acquisiti. Contro ciò si può lavorare: non è permesso vivere di rendita! Ogni generazione è chiamata a rinegoziare i propri spazi di libertà. Ma cosa fare quando si spezza quella che ci sembrava essere la conquista più grande per le donne: la solidarietà di genere? Chi ci salverà da noi stesse, se non ritroviamo quello sguardo empatico, complice, capace di trasfigurare l’altra, di darle fiducia e sostenerla?

Ho ascoltato la tua storia in silenzio. Non ti ho detto nulla di tutto ciò.

Non sono stata in grado.

Ho stretto le tue mani quando il racconto si faceva più doloroso, ma non ho saputo dire nulla. Eppure, alla fine, mi hai ringraziata. Avevi bisogno di qualcuna disposta ad ascoltare la tua storia, a ricevere la tua rabbia, a farsi carico della tua disillusione.

Mentre ritorno a casa, piena di te, incrocio con lo sguardo una ragazza che ascolta musica troppo alta con il suo hi pod. Lei sorride. Lei abbassa gli occhi, imbarazzata al mio sguardo.

La storia che mi hai consegnato mi spinge a recuperare uno sguardo di fiducia verso le generazioni future, uno sguardo che ci salvi dalla competizione e dal giudizio troppo severo. Mi chiede anche di non far cadere nell’oblio la memoria collettiva di quello che siamo state come donne nei decenni passati. Se oggi sono quella che sono, lo devo anche a quella ragazza che nei primi anni ‘70 manifestava nelle piazze.

Non sono un puntino, un frammento di cronaca separata dalle altre. È tempo di ricostruire una genealogia che, recuperando il passato, sostenga il futuro: la lotta riprende.

SERVIZIO BIBLICO

La strada

Marco 10, 46-52

E giunsero a Gèrico. E mentre partiva da Gèrico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". E chiamarono il cieco dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che io ti faccia?". E il cieco a lui: "Rabbuni, che io riabbia la vista!". E Gesù gli disse: "Và, la tua fede ti ha salvato". E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada. (Marco 10, 46 - 52)

di Franco Barbero

Cara amica e caro amico che leggi e mediti con me questa pagina del Vangelo, anche a voi piace camminare per la strada? Quando non sono costretto a usare bus, treni o aerei e posso camminare lungo le vie della mia bella città, sento un grande benessere, mi piace salutare la gente, fermarmi, abbracciare, scambiare quattro battute, sostare al semaforo... Camminare è la mia prima medicina...

E poi penso che lungo la strada della vita anch'io ho sentito mille volte il mio cuore rinascere. Come a Bartimèo, così anche a me la strada ha regalato gli incontri più profondi, più fecondi, più difficili: quelli che hanno cambiato la mia vita e continuano a "sconvolgerla".

Davanti a questa pagina siamo ben coscienti che i racconti di miracolo non sono resoconto di cronaca o nitide fotografie di fatti particolari, ma contengono una profonda verità: nell'incontro con Gesù, profeta e taumaturgo, avviene qualcosa di radicale, la vita cambia.

Anche la sezione precedente del Vangelo di Marco era terminata con la guarigione del cieco di Betsaida, rappresentante di tutti i discepoli che hanno bisogno di essere guariti dalla loro cecità interiore per poter comprendere le prospettive della predicazione di Gesù e il messaggio del regno di Dio.

Qui incontriamo un altro cieco. Non è un caso. I discepoli sono giunti all'ultima tappa del viaggio verso Gerusalemme e presto Gesù affronterà la grande prova.

Solo chi riceve il dono di una nuova e radicale guarigione può sopportare lo "scandalo" della passione e della crocifissione di Gesù. Se riusciamo a identificarci in questo cieco, come discepoli e discepoli smarriti e bisognosi di ricevere nuova luce, allora il Vangelo ci offre una lezione preziosa.

Nel grido di Bartimèo c'è il riconoscimento del bisogno di guarigione di cui il cieco è ben consapevole. Ma c'è anche e soprattutto la voglia di uscire "dal ciglio della strada" per imprimere una svolta alla propria vita. Questo "gridare ancora più forte", mentre molti lo sgridavano per farlo tacere, documenta la consapevolezza lucida ed ostinata di Bartimèo. Egli ha capito che l'incontro con Gesù può cambiare la sua vita e non vuole lasciarsi sfuggire questa occasione.

Taci

Quando qualcuno vuole intraprendere nuovi sentieri di felicità, di responsabilità e di impegno è facile che si trovi attorno molte persone che lo invitano a starsene in silenzio, a "non agitarsi", a continuare a "mendicare", cioè a dipendere e a vivere nella mediocrità. A chi vuole continuare a vivere di collaudate tradizioni e di comode abitudini fanno molta paura le persone che acquistano un nuovo sguardo, nuovi occhi sulla realtà, sulla chiesa, sulla società e vogliono camminare con le proprie gambe e prendere in mano la loro vita.

Tratto da
[http://
donfrancobarbero.
blogspot.com/](http://donfrancobarbero.blogspot.com/)

C'è sempre, purtroppo, chi vuole soffocare il grido di libertà, di gioia e di speranza. Si incoraggiano tante chiacchiere inutili, oziose e idiote e si cerca, anche nella chiesa, di spegnere quelle voci che "gridano" e disturbano il normale svolgimento delle attività ecclesiarie o aiutano ad aprire gli occhi su aspetti che si vorrebbero tenere nascosti.

Il Vangelo di Luca riporta un episodio analogo: "Maestro, fà tacere i tuoi discepoli!". Ma Gesù rispose: "Vi dico che se taceranno costoro, si metteranno a gridare le pietre" (Lc. 19, 39 - 40).

Oggi c'è un grido da ascoltare: quello dei "migranti" che, fuggendo dalla fame e dalla miseria, cercano una strada per sopravvivere. Noi, nazioni democratiche (che umorismo amaro!), facciamo di tutto per non accoglierli e il mare è diventato un immenso cimitero.

La chiesa del silenzio

Esiste qui da noi la chiesa del silenzio: tutti obbedienti e schini ai sacri pastori. Parlano solo loro, fanno e disfanno tutto a loro piacimento. Parlano di tutto "dall'alto del cielo" dei loro troni.

Ohè, diamoci una mossa. La chiesa non è un'azienda in mano all'amministratore delegato, ma la comunità dei liberi figli e figlie di Dio.

Lo stile che la gerarchia sta imponendo è la negazione della libertà. Uno perchè ha la parrocchia, l'altro perchè ha la cattedra, l'altro per salvare l'associazione, l'altro per non turbare "i fedeli..." tutti praticano l'allineamento ed eseguono gli ordini...

Preti, teologi, laici, uomini e donne... Tutti abbiamo la responsabilità di creare una comunità libera e responsabile, non "silenziosa" ed obbediente. Si tratta di un fenomeno galoppante.

Nel frastuono mediatico, nel chiasso generalizzato diventa difficile ascoltare il grido e percepire le voci che pure le don-

ne, i precari, gli omosessuali alzano nelle vie del mondo e anche nelle chiese.

Coraggio, alzati, ti chiama

La speranza c'è. Accanto a chi vuole farlo tacere, c'è anche chi lo sollecita ad avere fiducia, chi gli fa giungere la voce di Gesù che lo invita ad avvicinarsi.

Se "molti", dice il vangelo, lo rimproveravano perchè tacesse, almeno alcuni si sono dissociati dal coro.

Questa è una grande speranza. Come nella società occorre dare coraggio e soprattutto ascolto al grido dei poveri, così nella chiesa può diventare sempre più importante ascoltare le voci, in realtà un po' scarse e troppo sommesse, di chi si dissocia dal cattolicesimo gerarchico.

Che bella figura credente è questo Bartimèo! Quando riesce a farsi sentire (anche perchè Gesù sa ascoltare il suo grido e trascura le voci dei suoi "silenziosi"), degli addetti al soffocamento delle voci scomode) getta via il mantello, balza in piedi e si dirige verso Gesù, pronto per una vita nuova.

Qui Bartimèo lascia il suo mantello, lascia il ciglio della strada, smette di mendicare. Anzi, dopo l'incontro con Gesù che gli apre gli occhi, che gli offre una nuova prospettiva di vita, egli "si mise a seguirlo per la via". Si lasciò coinvolgere.

Può essere comodo restare ai bordi della strada. Ci si ritaglia una nicchia, non ci si espone, non ci si coinvolge in prima persona, si gioca al risparmio.

La pagina del Vangelo è un invito a tuffarsi fiduciosamente nella strada di Gesù, a perdere i tratti della persona equidistante. Il mondo e le chiese cristiane hanno bisogno di tanti Bartimèo perchè di acqua tiepida ce n'è già troppa. Non è onesto limitarsi a enumerare le colpe dell'istituzione ecclesiastica. Io, in prima persona, devo prendermi la responsabilità senza nascondermi nell'alibi delle responsabilità altrui.

C'è bisogno di un Natale,

dove la gente sia più disposta ad ascoltare.

C'è bisogno di ascoltare di più gli ammalati e donare loro un sorriso,

l'ascolto sarà un gesto di grande umanità, si illuminerà subito il loro viso.

C'è bisogno di stare vicini e ascoltare di più gli anziani,

l'ascolto sarà come la luce delle stelle, porterà sicurezza, serenità e speranza per il loro domani.

C'è bisogno di ascoltare di più i diversamente abili,

l'ascolto sarà per loro come un raggio di sole, che li farà sentire meno fragili.

C'è bisogno di ascoltare di più i bambini e donare loro tanto amore,

l'ascolto darà felicità e gli si aprirà la mente e il cuore.

C'è bisogno di ascoltare di più tutte le persone bisognose e che hanno meno,

l'ascolto sarà per loro positivo, come l'arcobaleno che annuncia il sereno.

Se tutti insieme per qualche minuto smettessimo di parlare, sarebbe un clamore,

ma se quei minuti li adoperassimo per ascoltare, scopriremmo come fare per costruire un mondo migliore.

Se l'ascolto nelle nostre menti e nei nostri cuori, trionferà,

sarà per tutti un bel Natale, di giustizia sociale e di solidarietà.

Francesco Lena

NELLE RISTRETTEZZE DELLE GALERE



Il carcere dell'assenza di ogni speranza

Il Comune di Ovada (Alessandria) assieme al Centro Pace Rachel Corrie, all'Associazione Articolo 21, alla trasmissione radiofonica Fahrenheit (RAI Radio 3) e con il sostegno della Regione Piemonte, della Provincia di Alessandria e della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, hanno voluto assegnare il premio "Testimone di Pace 2009 - Sezione Informazione" a "Ristretti Orizzonti", giornale dei detenuti realizzato nel carcere di Padova.

Nel corso degli anni "Ristretti Orizzonti" è diventata in Italia una fra le più qualificate e autorevoli riviste sui temi del carcere e del disagio sociale legato alla carcerazione. Dal 2001 esiste anche il sito www.ristretti.it, realizzato interamente dai detenuti. Noi di Tempi di Fraternità siamo lieti di ospitare questa nuova rubrica

Sono 65.225 i detenuti presenti nelle carceri italiane, su una capienza regolamentare di 43.074 e una capienza "tollerabile" di 64.111.

Bisognerebbe allora credere ai miracoli: il miracolo di costruire nuove carceri a tempo di record, il miracolo di ristrutturarne e ampliarne altre sempre a velocità stratosferiche, il miracolo di trovare soldi a palate per l'edilizia penitenziaria, ma soprattutto il grande, vero miracolo di trovare i soldi per assumere il personale che le gestisca, visto che già la Polizia penitenziaria è sotto organico e i nuovi educatori, quasi quattrocento, che hanno vinto un concorso durato anni, vengono assunti a "scaglioni" per mancanza di fondi, e intanto ci sono galere nelle quali la rieducazione si fa con un educatore per duecentocinquanta detenuti, e i suicidi sono tanti, e a uccidersi sempre più spesso sono ragazzi con meno di trent'anni, persone che si vedono aprire davanti a sé le porte del carcere e chiudere quelle della speranza.

Nel frattempo, mentre aspettiamo i miracoli, facciamo i conti con la realtà: allora domandiamoci un po' chi sta entrando oggi ad affollare le nostre carceri. Persone sempre più giovani, con problemi di droga, di alcol, con reati legati all'uso di sostanze. Speriamo allora che qualcuno, nella società "libera", cominci a domandarsi anche che cosa succede a questi ra-

gazzi, quando arrivano in carcere: spesso trovano il nulla, 20 o anche 22 ore al giorno in cella a non far niente, perché le attività sono poche, il lavoro ancora meno, quasi inesistente la possibilità di un percorso vero di reinserimento, quello di cui parla l'articolo 27 della Costituzione.

Questo è il carcere dell'assenza di ogni speranza, raccontato dai detenuti.

Capienza delle carceri, i numeri che non tornano

di Maurizio Bertani

Nel gioco del poker il bluff è quell'escamotage per cui il giocatore simula di avere in mano carte migliori di quelle reali. Succede lo stesso con i numeri dei posti nelle carceri, per le quali c'è una capienza regolamentare, ma si parla anche di una capienza "tollerabile", che pare crescere a colpi di bacchetta magica. Essendo io in carcere da parecchio tempo, ho spesso assistito a questi fenomeni, ricordo che tra la fine degli anni 70 e la fine degli 80 è stato aperto in Italia più di un centinaio di nuove carceri, tutte rigorosamente con celle singole, monolocali con servizi, pari a 11 mq. circa (bagno compreso), in tutte poi, negli anni, i posti sono raddoppiati, arrivando a meno di 5,5 mq. a detenuto, ma oggi ci sono galere nelle quali i metri per detenuto sono ancora meno, e ce ne sono alcune nelle quali i detenuti dormono in pale-

**Rubrica a cura di
Ristretti Orizzonti
Direttore:
Ornella Favero
Redazione:
Centro Studi di
Ristretti Orizzonti
Via Citolo da
Perugia n. 35 -
35138 - Padova
e-mail:
redazione@ristretti.it**

stra o su letti a castello dove è necessario legarsi in qualche modo per non rischiare la vita. Se abbiamo superato ormai pure la capienza "tollerabile", questo significa che anche per il Ministero, evidentemente, un essere umano non può più tollerare questa situazione.

In cella cercando di non calpestarsi

di Andrea Andriotto

Otto metri quadrati.

Tre persone che ci devono vivere dentro con tre letti, un tavolo di 80 centimetri per 60, tre sgabelli, tre armadietti. Ho vissuto per anni in una di quelle celle, che già da molto tempo non erano più occupate da una persona, ma da due.

Credo non sia difficile capire che cosa significhi stare chiusi in così poco spazio e costretti a condividere quella misera superficie, e tutto ciò che la riempie, con una persona che nemmeno si conosce, che in altre situazioni magari non avresti mai avvicinato, e doverci stare per anni. Beh, non è facile, ma in linea di massima tra due persone si riesce a trovare un punto d'incontro e a condividere tutto cercando di non calpestarsi a vicenda, e io, come altre migliaia di detenuti, ci sono riuscito. Ma oggi che quello stesso spazio deve essere diviso per tre, temo non si riuscirà a trovare un modo per sopravvivere con qualche dignità. Dividere quei metri quadrati per tre significa che, per esempio, può stare in piedi una sola persona alla volta. Significa che il già limitato spazio vitale di una persona si deve ulteriormente ridurre di un terzo. Significa che in una cella nasceranno più conflitti, perché sappiamo tutti quanto sia difficile far ragionare tre teste chiuse insieme in spazi ristretti, ma se queste teste arrivano una dal nord Africa, l'altra dalla Cina e la terza dall'Italia?

In una sezione con venticinque celle, cinque docce, uno spazio comune e un'area passeggi, pensati per farci star dentro venticinque persone, come potranno mai vivere in condizioni igieniche e "umane" decenti settantacinque persone?

Cosa significa avere un po' di intimità

di Paola Marchetti

Nel carcere tedesco dove sono stata la pena è intesa come punizione e ripensamento. E per questo fa sì che il detenuto abbia uno spazio tutto suo dove "poter pensare al male fatto". Il proprio spazio fisico dà la possibilità di avere anche un proprio spazio mentale. Se però lo spazio fisico manca, se si è ammassati come spazzatura in una discarica, diviene molto difficile trovare un luogo dove mantenere un equilibrio, dove riflettere su quello che si è fatto nella vita.

Tutti gli esseri umani hanno un momento in cui ripensano a quello che hanno vissuto durante il giorno e, molto spesso, quel momento coincide con il tempo in cui si

rimane soli. Ma quasi nessuno è in grado di ritrovarsi solo con se stesso, di concentrarsi su se stesso e su quello che vive, stando in mezzo alla folla. La mia esperienza di carcere: due anni e cinque mesi in una cella singola in Germania, poi per essere vicina ai miei ho chiesto il trasferimento in Italia e i successivi 5 anni li ho passati in uno stanzone dove siamo state da un minimo di 8 a un massimo di 12, con continuo arrivare e andarsene di donne di tutte le nazionalità, i caratteri, le abitudini. Convivenza forzata dove anche la cella, unico posto dove una persona dovrebbe trovare un po' di privacy, diviene "luogo pubblico".

Nel mio letto a castello, a Venezia, avevo imparato a isolarmi dalle altre 8, 9, 10, 11 compagne di cella: cuffie con la musica nelle orecchie per leggere, tappi di cera e maschera sugli occhi per dormire. Alienante! Ma qualcuno pensa davvero che una persona possa diventare migliore in queste condizioni? È questa la soluzione per aumentare la sicurezza e diminuire i reati?

Le carceri dove si dovrebbe insegnare il rispetto delle regole sono oggi nella totale illegalità

di Vanni Lonardi

La ricetta con cui si promette di risolvere l'emergenza sovraffollamento delle carceri è quella di costruire nuove galere, si dice "per il bene e per la sicurezza" della società, e per dar spazio anche agli autori dei nuovi reati inseriti negli ultimi pacchetti sicurezza, come i clandestini, chi offende pubblici ufficiali, chi abbandona rifiuti.

C'è però una denuncia serissima non solo di chi da sempre tutela i diritti delle persone detenute, come le associazioni di volontariato e i Garanti dei diritti delle persone private della libertà personale, ma anche del sindacato di polizia penitenziaria, che meriterebbe una altrettanto seria valutazione da parte dei politici. Quegli stessi che da troppo tempo sul problema carcere propongono soprattutto soluzioni che ignorano il vero nodo della questione: ovvero che dovrebbero esserci alcune migliaia di agenti in più, che importanti figure professionali, come gli educatori e gli psicologi, sono enormemente al di sotto degli organici, e che le strutture sono vecchie e fatiscenti; eppure si continuano a proporre nuove carceri come soluzione di tutti i mali, quando non si riesce nemmeno a gestire dignitosamente quelle che abbiamo, e ce ne sono di chiuse che non si aprono per mancanza di personale.

La drammatica situazione attuale rende estremamente difficili le condizioni di lavoro degli stessi agenti penitenziari e sempre più scadente la qualità di vita di noi detenuti che, stipati tutto il giorno in angusti spazi, da condannati "recuperabili" rischiamo di diventare una bomba a orologeria con un alto potenziale di recidiva.

MODERNE INQUISIZIONI

di Gianfranco
Monaca

gianfranco.monaca
@tempidifraternita.it

Don Paolo Farinella, amministratore della parrocchia di San Torpete a Genova, molto apprezzato dai lettori di TdF per la sua attività pastorale e per i suoi interventi in materia di rilevanti questioni morali (quando la politica tocca il Vangelo, il che è molto diverso dal “quando la politica tocca l’altare” che è la formula usata dalla curia vaticana per dire “quando fa comodo a noi”) è riuscito a stanare due Eminentissimi Signori Cardinali (Bertone e Bagnasco) con un paio di mortaretti, che non sono stati graditi perché mettevano a nudo il re e anche i cortigiani. Secondo il costume di corte, ovviamente, gli hanno risposto non nel merito delle questioni ma deplorando il linguaggio (udite, udite!) poco caritatevole.

Tra l’altro, era difficile giustificare la visita alla mostra “*Il potere e la grazia*” che il cardinale segretario di Stato aveva compiuto insieme a Berlusconi, con il risultato di sdoganarlo una volta di più agli occhi della destra cattolica.

Caro don Paolo, come dice la parabola di Luca 11, 5-8, hai bussato a lungo, opportunamente inopportuno, per poter dare accoglienza agli storpi e agli zoppi che continuamente raccogli lungo le siepi. Tu parlavi di pane, di ospitalità, di tutela dei diritti, loro ti rispondono parlando di sé e del disappunto che hai loro causato (stavano dormendo, dice il vangelo), poi ti mostrano le loro medaglie (come si permette, lei non sa chi sono io?), poi pregano per il tuo ravvedimento, poi ti affidano alla Divina Misericordia... A pensarci bene è la classica sequenza dei processi inquisitori del Seicento, che si concludevano con l’abbandono al braccio secolare. Non è cambiato niente: tu dici che la terra gira intorno al sole e loro ti rispondono che sei un birichino. Tu insisti che forse non hanno capito bene e gli porgi un cannocchiale, che guardino da sé, e loro ti raccomandano un maggiore rispetto per i Superiori. Tu continua a bussare: dalle loro risposte (anche il silenzio è una risposta) capire-

mo sempre meglio di che pasta sono fatti, ma tieniti pronto a porgere l’altra guancia, perché il servo del Sommo Sacerdote sta per menarti un manrovescio.

La Grazia si è stufata, ora tocca al Potere. Si sa bene quali sono le frequentazioni di chi benedice le portaerei e trova normale dir messa indossando l’uniforme militare.

L’arcivescovo di Firenze, invece, se l’è presa con don Alessandro Santoro della parrocchia delle Piagge, per aver benedetto il matrimonio di una coppia in cui la donna “è nata uomo”, ma che è riconosciuta ufficialmente donna dall’anagrafe comunale.

L’arcivescovo fa di più: dichiara nullo il Matrimonio (concordatario). Si comporta come un Prefetto, non come un Pastore.

Questa sua decisione nei confronti del matrimonio di una coppia civilmente sposata e stabile da quasi trent’anni è anche un affronto indiretto (e ingiustificabile) per una legge dello Stato che definisce l’anagrafe di ogni cittadino, prendendo saggiamente atto delle possibili modifiche che possano essere intervenute in una persona nel corso della vita, in conseguenza di un complesso e rigoroso iter, rispetto alla identità sessuale alla nascita.

Siamo alla peggiore cultura e prassi ecclesiastica, capace solo di comandare invece che di capire e di aiutare; è la mentalità del “sabato” che viene prima della donna e dell’uomo nella loro fede e vita quotidiana.

Ci associamo al comunicato di “*Noi siamo Chiesa*” che esprime piena e molto partecipe solidarietà a don Alessandro Santoro e alle Piagge, nella consapevolezza che questo intervento autoritario cerca di colpire la vitalità, del tutto particolare, di una comunità che ha saputo creare sul territorio interventi socioculturali di grande importanza, ben noti anche al di fuori del quartiere e di Firenze.

Dalla Comunità delle Piagge

Lettera aperta a S.E. Giuseppe Betori, vescovo di Firenze

Noi Comunità di Base delle Piagge, riuniti e raccolti per riflettere e confrontarci, vogliamo prima di tutto comunicarLe il nostro “sconcerto” e “disorientamento” riguardo alla Sua decisione di rimuovere don Alessandro Santoro. Ci sentiamo offesi per non essere stati presi in considerazione, anche perché fino ad ora non ha ritenuto opportuno venire a trovarci per conoscere noi e la nostra storia.

Quindi, nell’attesa di un incontro con Lei e di una sua visita, ci presentiamo attraverso le nostre attività:

1. dimensione spirituale: S. Messa domenicale (con preparazione condivisa della Liturgia nei momenti forti), Piccole Comunità di Base, lettura biblica settimanale, percorsi con bambini, adolescenti adulti;
2. attività educative: scuola per adulti, scuola per stranieri, doposcuola, corsi di alfabetizzazione, attività per bambini;
3. attività lavorative: recupero e riciclaggio, agricoltura biologica;
4. attività sociali: inserimenti socio-terapeutici, accoglienza a bassa soglia, assistenza legale gratuita, attività in carcere;
5. attività culturali: incontri, casa editrice “Piagge”, giornale “Altracittà”;
6. economie solidali: microcredito, percorso verso la MAG, commercio Equo-Solidale, Gruppi di Acquisto solidale.

Dietro tutto ciò ci sono volti, persone, storie. C’è un cammino quotidiano di ricerca, di crescita e, per alcuni, anche di avvicinamento e di rinascita spirituale. C’è una rete di relazioni

basate sull’accoglienza reciproca, senza alcun tipo di discriminazione. Qui trovano il loro spazio il credente, l’ateo e chiunque cerchi di vivere una sua spiritualità.

Sandra e Fortunato sono due dei tanti volti che questa Comunità ha accolto: abbiamo ascoltato la loro storia e condiviso la loro sofferenza. Per questo vogliamo sottolineare che non c’è stato nessun inganno, né verso gli sposi, pienamente consapevoli della nullità canonica del matrimonio, né verso la Comunità. Non riusciamo a capire una Chiesa incapace di riconoscere e accogliere l’intima identità di una persona e ci addolora profondamente la violenza che una simile chiusura comporta. Anziché escludere, crediamo che la Chiesa dovrebbe prendersi cura di situazioni complesse come questa, senza timore di “scandalo”.

Per noi don Alessandro è testimone di una Chiesa che include, accoglie e si prende cura di ogni persona; lui è presente ogni giorno, lavora e condivide la molteplicità delle forme in cui si esprime la Comunità. Non solo rappresenta ufficialmente la Chiesa ed è il nostro legame con essa, ma incarna davvero il Vangelo tra noi.

Vogliamo dirLe fin da ora che la rimozione di don Alessandro non bloccherà le nostre attività e i nostri progetti e che la Comunità di Base delle Piagge continuerà il suo cammino di ricerca e di fedeltà profonda al Vangelo degli ultimi e degli oppressi. Ma ci mancherà chi ha sempre unito le varie anime della Comunità e temiamo che per questo molti potrebbero allontanarsi dalla Chiesa.

Per questo Le chiediamo di rivedere la Sua decisione e di reintegrare don Alessandro pienamente nel suo ruolo e rinnoviamo l’invito a venire a incontrarci e a conoscerci.

Comunità di Base Le Piagge

In questi giorni stanno arrivando da ogni parte decine di messaggi di solidarietà a Don Santoro e alla Comunità delle Piagge. Privati cittadini, gruppi laici, cattolici e di altre religioni, associazioni, esponenti politici, intellettuali... tutti, per motivi diversi, han voluto far sentire il proprio sostegno non solo ad Alessandro ma all’esperienza umana, spirituale, sociale e politica che anche grazie a lui è nata e cresciuta alle Piagge, in quartiere ‘difficile’ che ha saputo sollevarsi e diventare il luogo dell’utopia che si realizza. Anche la redazione di Tempi di Fraternità è vicina alla comunità e a don Alessandro.

Domenica 1° novembre Don Santoro ha celebrato la sua ultima Messa alle Piagge. Dopo, il Vescovo avrebbe inviato un altro prete in via provvisoria per compiere questo rito.

Ma andrà diversamente: saranno alcuni sacerdoti vicini alla Comunità che nelle prossime domeniche celebreranno la Messa. Di seguito l’elenco di coloro che hanno dato finora la disponibilità:

Don Paolo Tofani 8 novembre

Don Vitaliano Della Sala 15 novembre

Don Raffaele Palmisano 22 novembre

Don Andrea Gallo 29 novembre

Don Andrea Bigalli 6 dicembre

Don Armando Zappolini 13 dicembre

Don Diego Fognini 20 dicembre

Come trascorreranno il Natale i terremotati?

Abbandonati nelle tende al freddo e al gelo, una vera e propria emergenza umanitaria

di Davide Pelanda

davide.pelanda@yahoo.it

Fa freddo in Abruzzo, di notte si va ampiamente sotto zero. Chissà che Natale passeranno i terremotati. Certamente in tenda a sopportare il freddo dell'inverno.

Dopo tante promesse, a fine ottobre, cioè quando scriviamo, erano in 6 mila ancora senza alcuna soluzione abitativa. Poco meno di 2 mila persone sono entrate negli alloggi del piano C.A.S.E. o nei M.A.P. i moduli abitativi provvisori. La maggior parte degli aquilani sono sfollati altrove, in attesa da mesi di rientrare. Una vera e propria emergenza umanitaria. E tutti hanno nella memoria scolpiti i 307 morti della scossa di quel 6 aprile alle ore 3,32.

«Da oltre sei mesi -dicono alcuni dei terremotati in una richiesta di aiuto- viviamo in tenda, sopportando grandi sacrifici, ma con questo freddo rischiamo di non poter più sopravvivere. Se non accettiamo le destinazioni a cui siamo stati condannati (che sempre più spesso sono lontanissime) minacciano di toglierci acqua, luce, servizi. Oggi, più di ieri, abbiamo bisogno della vostra solidarietà. Gli enti locali e la Protezione Civile ci hanno abbandonati. Secondo le ultime notizie che ci giungono, i moduli abitativi removibili, che stiamo richiedendo a gran voce da maggio, forse (ma forse) arriveranno tra 45 giorni.

Oggi invece abbiamo bisogno di roulotte, camper o container abitabili e stufe per poter assicurare una minima sopravvivenza. Visto che le nostre richieste alla Protezione Civile e al Comune non sono prese in minima considerazione chiediamo a tutti i cittadini italiani un ulteriore sforzo di solidarietà. E abbiamo anche bisogno di non sentirci soli. Facciamo appello a tutti coloro che in Italia hanno dimostrato sensibilità a quanto qui è successo e continua ad accadere. A chi ha mantenuta alta l'attenzione sul dramma che ha colpito il nostro territorio e sulla gestione del post sisma.

Un'altra emergenza è cominciata oggi. Non dettata da catastrofi naturali ma dalla stessa gestione del post sisma, da chi questa gestione l'ha portata avanti sulla testa e sulla pelle delle popolazioni colpite».

Oltre a ciò sono moltissimi gli aquilani che non hanno più lavoro e 1500 le aziende che hanno dichiarato sospesa l'attività, mentre il paradosso per gli studenti universitari

è che iscriversi è gratis, ma è impossibile capire dove alloggiare! Per donazioni e contatti: **emergenzaottobre2009@gmail.com** tel. **3391932618 - 3470343505**

Modello autoritario? Forse non è solo un dubbio...

Per il giornale online "Site.it", l'Abruzzo «è un gigantesco laboratorio dove, con il pretesto dell'emergenza, il Dipartimento di Protezione Civile sperimenta, sulla pelle di decine di migliaia di persone, un moderno modello autoritario»¹.

Perché questa affermazione?

Dunque, da una parte c'è un terremoto che, dopo parecchi avvertimenti nell'autunno 2008, si è scatenato nella notte del 6 aprile 2009. E sono oltre sei mesi che l'intera popolazione de L'Aquila e comuni limitrofi vive senza casa, in tendoni da campo con la promessa di averne poi una.

Le scelte che i cittadini terremotati potevano effettuare erano: lasciare la città per andare negli alberghi della costa (alcuni dei quali distanti anche 60-70 chilometri) oppure rimanere in aree di ricovero dove l'assistenza non mancava di certo (appunto nei tendoni), oppure ancora accettare cento euro mensili per una autonoma sistemazione con l'illusione, un domani, di ricevere un alloggio del piano C.A.S.E. a settembre 2009. Cosa che per almeno 6 mila persone (se non di più) non è stato.

Per quelli andati negli alberghi al mare, si è assistito ad una vera e propria deportazione, ad uno sradicamento delle persone (certuni sono dovuti andare anche fino a Teramo) dal proprio tessuto sociale, pendolari forzati con bus-navetta per recarsi a lavorare - per quel poco che si può ancora fare - a L'Aquila. Una soluzione questa semplicemente inaccettabile anche per chi ha iscritto i propri figli a scuola nel capoluogo.

Chi invece ha sperato nella casetta promessa, ha dovuto sottostare molto spesso alla compilazione di una miriade di moduli e modolini per una sorta di censimento come se esistessero terremotati di serie A e serie B.

Vien da chiedersi: ma i terremotati non sono tutti uguali? Forse che tutti non hanno diritto ad avere una casa dove vivere? Anche perché molte delle abitazioni colpite dal sisma a L'Aquila necessiterebbero di una risistemazione e ristrutturazione, solo se le autorità intervenissero.

Invece sempre il giornale "Site.it" ci informa che «a sei mesi dal sisma, nulla è stato fatto, nemmeno la rimozione delle macerie - e non si è avviata neanche la ricostruzione leggera, così altre decine di migliaia di persone non sanno come e quando rientreranno nelle loro abitazioni»².

C'è anche chi ha provveduto a fare da sé, costruendosi, nel proprio orticello davanti alla casa distrutta, una sorta di chalet in legno. Questi sono i cosiddetti "fantasmi", non sono cioè stati censiti da nessuno. Così come adesso le persone cominciano autonomamente a vivere nei camper. In barba a qualunque censimento.

Disgregare una comunità: nascono le new town

Lo svuotamento di una intera città come L'Aquila non ha decisamente nessun precedente storico che si ricordi in un terremoto. È successo solo qui: in poche ore tutti gli abitanti sono sfollati, e la città è divenuta un luogo spettrale, non più vissuta dai cittadini. Ed è ciò che dicevamo all'inizio, cioè «si sperimenta come abbandonare una intera città sostituendola con decine di piccole new town disperse in un territorio privato del suo baricentro. Si sperimenta come disgregare una comunità disperdendola a decine di chilometri di distanza dai luoghi di origine o rimescolandola in nuovi aggregati con le "graduatorie a punti"»³.

Sembra di assistere impotenti ad una assenza di democrazia, complice la paura e il disorientamento della popolazione terremotata, indifesa, incapace di reagire e ribellarsi, anche perché facilmente ricattabile.

Sono «le forme e i meccanismi che hanno portato alla sospensione dello Stato di diritto - almeno per come lo abbiamo conosciuto fino ad oggi - quasi su una intera provincia, e se è successo qui, con qualche aggiustamento, può succedere in qualsiasi altra parte d'Italia»⁴.

Il discutibile Metodo "Augustus" della Protezione Civile

A rafforzare questa sensazione è il sistema adottato dalla Protezione Civile: nulla è stato deciso assieme alla popolazione, essa non è stata protagonista di nulla riguardo alla propria vita futura, alla propria condizione ed alla ricostruzione de L'Aquila e dei paesi della provincia.

Il tutto è scritto nel cosiddetto Metodo "Augustus", derivante dal nome dell'Imperatore romano Augusto. Si tratta di un documento sulla pianificazione delle emergenze progettato dal dott. Elvezio Galanti, geologo, e riconosciuto dalla legge 225/92, documento che si può trovare sul sito internet dell'ISPRO, cioè dell'Istituto studi e ricerche su Protezione civile e Difesa civile.

In esso si può leggere che «La popolazione è comunque sempre coinvolta nelle situazioni di crisi (...) Se la sua controparte istituzionale sarà sufficientemente autorevole e determinata, la maggior parte dei cittadini sarà disponibile ad abdicare alle proprie autonomie decisionali, a sottoporsi a privazioni e limitazioni, ad "ubbidire" alle direttive impartite. (...) Un chiaro piano di comunicazione (...) permetterà una più agevole accettazione delle misure adottate. Non solo: qualora il precipitare degli eventi lo rendesse necessario, sarà più facile imporre una disciplina più ferrea e chiedere sacrifici più duri. (...) È inutile perdersi in dettagli poco importanti, per esempio parlare della reazione incontrollata di una piccola parte della popolazione, quando la comunità si è comportata, in generale, in maniera corretta».

Il primo impatto con questo scritto ci ricorda tempi tristi, un rimando al passato autoritario di vecchia memoria: chi ha orecchie per intendere intenda! Certo che applicare questo ai terremotati aquilani ha voluto dire, ad esempio, che il dissenso viene del tutto minimizzato, contrastato o ignorato: è successo durante la consegna delle casette in legno a Onna (realizzate per onor del vero dalla Provincia di Trento con i fondi della Croce Rossa) dove un gruppetto di persone contestava Berlusconi e Bertolaso; il tutto è stato mediaticamente ignorato.

Oppure la stessa Protezione Civile ha messo dei filtri ai giornalisti che, per operare e raccontare i fatti lì in Abruzzo, debbono accreditarsi ad un Ufficio Stampa del Dipartimento di Comando e Controllo della Protezione Civile appunto: vengono seguiti e controllati di continuo senza essere liberi di intervistare chiunque, arrivando alla quasi impossibilità di muoversi se non si è "embedded", intruppati e guidati nella produzione di filmati o articoli. Nel Metodo "Augustus" si dice infatti che è importante affidarsi a giornalisti di fiducia, una strategia di comunicazione ben architettata in modo da nascondere gli errori e fallimenti delle operazioni. Basti pensare, ad esempio, a ciò che il "Redattore Sociale" del 28 settembre scorso dice: «Gli irriducibili di Piazza d'Armi (all'Aquila ndr) non lasciano il campo per non essere allontanati dalla città e sono privi di qualunque forma di assistenza. Il giorno stesso, la Protezione Civile argomenta: "I supposti sfollati abbandonati nella ex tendopoli di Piazza d'Armi sono coloro che hanno rifiutato di lasciare l'area pur avendo avuto la certezza di sistemazioni alternative e molto più confortevoli"»⁵.

Note

- 1 Articolo "La scossa" in "Site.it" n. 11 del 3 ottobre 2009 p.1
- 2 "Appello ai giornalisti di buona volontà" curato dalla redazione "Sollevatiabruzzo" in "Site.it" n. 11 del 3 ottobre 2009 p. 2
- 3 Articolo "La scossa" in "Site.it" n. 11 del 3 ottobre 2009 p.1
- 4 "Appello ai giornalisti di buona volontà" curato dalla redazione "Sollevatiabruzzo" in "Site.it" n. 11 del 3 ottobre 2009 p. 1
- 5 A. Puliafito, "Metodo Augustus modello Bertolaso" in "Site.it" n. 11 del 3 ottobre 2009 p.2

Dalla Protezione Civile alle Grandi Opere (*)

Quella che segue è, di fatto, la seconda parte di un lavoro di documentazione e inchiesta sull'operato della Protezione Civile. La prima è questa: [Metodo Augustus Modello Bertolaso](#). Il lavoro proseguirà in futuro

di Alberto
Puliafito

La storia politica della Protezione Civile dal 1992 a oggi è una storia fatta di decreti che si modificano, si cancellano, si abrogano: la Protezione Civile interessa a tutti i governi, indipendentemente dal colore politico, ed è necessario studiare un po' per capire dove si potrebbe arrivare, per comprendere il futuro e gli scenari che si prospetteranno. Studiando, si può capire, per esempio, come si potrebbe passare dalla Protezione Civile alle Grandi Opere senza soluzione di continuità.

Nel 1992 la Protezione Civile viene normata e contemporaneamente posta sotto il controllo diretto della Presidenza del Consiglio dei Ministri a opera della Legge n. 225 del 24 febbraio 1992. Siamo nella X Legislatura, sotto il Governo Andreotti VII (DC-PSI-PSDI-PLI). La Prima Repubblica sta per finire, è l'ultimo governo Andreotti e *finalmente* si legifera su un tema dibattuto da almeno vent'anni. Sui dibattimenti precedenti, andrà aperta un'ampia parentesi. Per ora è bene ricordare che di fatto la legge del 1992 risponde a istanze fortemente volute dall'On. Giuseppe Zamberletti, che ritroveremo presto.



(*) Fonte: <http://www.shockjournalism.com/blog/?p=104>

Dopo alcuni decreti, che definirei di transizione e che regolano, per esempio, l'accesso dei volontari alla P.C. - e che comunque saranno da analizzare in un secondo momento -, arriviamo al 1999 (XIII Legislatura, Governo D'Alema I - DS-PPI-RI-FV-PDCI-SDI-UDR). La Riforma Bassanini (D. lgs 30 luglio 1999) tenta di modificarne e la struttura con la creazione dell'Agenzia di Protezione Civile, ma fallisce: di fatto l'Agenzia non entrerà mai pienamente in funzione.

Anche perché - passando attraverso polemiche di vario genere che riguardano, per esempio, la gestione post-sisma in Umbria - veniamo al Decreto Legge 7 settembre 2001, n. 343. Siamo alla XIV Legislatura ed è in carica da un paio di mesi il Berlusconi II (FI-AN-LN-UDC).

La Protezione Civile ritorna direttamente sotto la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Non solo: le attività della Protezione Civile vengono estese ai Grandi Eventi: una modifica che non esiterei a definire fondamentale per la comprensione dell'attuale scenario. Nel frattempo, dal 7 febbraio 2001, Guido Bertolaso, figura trasversale e bipartisan, è a capo del Dipartimento, dopo aver già ricoperto questo ruolo in precedenza.

All'epoca, il *Corriere della Sera* sottolinea come in reazione al decreto siano insorti i comuni. *La Repubblica* parla di blitz. Oggi sembra non ricordarsene nessuno, ma la memoria storica, nel nostro Paese, è quella che è. Così, la Protezione Civile gestione Bertolaso naviga senza soste verso il suo destino futuro.

Per la cronaca, Il primo grande evento che gestirà la P.C. è il vertice In.C.E. di Trieste, nel

novembre del 2001. Da allora, si susseguiranno una serie di grandi eventi perlopiù a sfondo religioso, incluse le esequie di Giovanni Paolo II.

C'è un'ultima altalena di modifiche legislative datata 2006-2008. I due decreti, l'uno del Governo Prodi II (DS-DL-PRC-RNP-PDCI-IDV-FV-UDEUR), datato 23 ottobre 2006, l'altro del Governo Berlusconi IV attualmente in carica (PdL-LN-MpA), datato 31 luglio 2008. Sono sostanzialmente l'uno la fotocopia dell'altro, anche se ovviamente il secondo abroga il primo. Con due piccole differenze: i vice capo dipartimento possono essere due anziché uno; viene istituito l'Ufficio Stampa della Protezione Civile, che fino a quel momento non esisteva, così come il Servizio comunicazione, sviluppo delle conoscenze e gestione (dei rapporti con il servizio civile di livello dirigenziale).

Così, arriviamo al terremoto dell'Aquila e alla gestione del post-sisma con una Protezione Civile che può operare secondo le deroghe garantite dallo stato di emergenza, rispondendo direttamente alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Che ha un ufficio stampa e un servizio di comunicazione pronti all'azione. Che ha gestito, nel frattempo, una serie di Grandi Eventi a stragrande maggioranza di stampo religioso.

Ma andiamo con ordine. Il 30 di marzo, la Commissione Grandi Rischi (istituita con Decreto 91 del 18 aprile 2002) riunita, rassicura gli aquilani. Il 6 aprile accade quel che la cronaca ha ampiamente dimostrato e raccontato: scossa di terremoto, crolli, 307 morti, decine di migliaia di sfollati.

Immediatamente, in stato di emergenza, la popolazione viene divisa fra tendopoli all'Aquila e alberghi fuori dall'aquilano (in ragione di circa 30mila unità nell'una e 30mila nell'altra soluzione. Chi non accetta né l'una né l'altra destinazione, di fatto, non viene censito). L'8 aprile è già pronto il Piano C.A.S.E., che a oggi ha

avviato le costruzioni di 19 piccole new town dislocate nell'aquilano. Tutte le decisioni di grande impatto vengono prese in maniera centralizzata. Più volte verrà ripetuto dal Presidente del Consiglio e da Guido Bertolaso che il modello Abruzzo andrà applicato altrove.

Nel frattempo, la Protezione Civile si occupa di rendere quanto più possibile efficienti i campi tendati e, soprattutto, comunica a tutto campo per garantire un'immagine di efficientismo, con comunicati stampa, pagine di giornale, manifesti 6x3 esposti in tutta la città. In più ha l'occasione di organizzare un altro Grande Evento, il G8 all'Aquila, in un luogo che ha già commissariato in nome dell'emergenza. All'Aquila la Protezione Civile si è dispiegata in tutta la sua potenza di fuoco, di fatto esautorando - in nome dell'emergenza - autorità e Forze dell'Ordine locali.

Dal 6 aprile in avanti, inoltre, ha gestito le emergenze di Viareggio e di Messina.

In seguito, Guido Bertolaso ha inviato la sua Informativa del Capo Dipartimento al Senato sull'alluvione di Messina, in cui si legge:

Alla luce di quanto successo a Messina, ma anche all'Aquila e Viareggio "dobbiamo trarre una lezione: la denuncia degli abusi del territorio non è più sufficiente, occorre trasformarla in un piano di azione che riguardi tutto il Paese, dal Nord al Sud alle isole". Nella sua informativa al Senato sull'alluvione di Messina il Capo Dipartimento della Protezione Civile Guido Bertolaso sottolinea la necessità di un piano d'azione per la messa in sicurezza di tutta l'Italia. Occorre trovare subito i fondi necessari "per un grande piano di manutenzione del Paese" e occorre eliminare "la zona grigia delle competenze tra enti centrali e amministrazioni locali". Unico modo per reagire con civiltà alle tragedie di questi ultimi tempi e onorare così tutte le vittime degli ultimi disastri.

Sebbene il capo del Genio Civile di Messina Gaetano Sciacca negli colpe dell'abusivismo edilizio, con argomentazioni significative, e sottolinei il lavoro del Genio per la prevenzione, il messaggio che passa è che la colpa del disastro sia delle abitazioni abusive. Così come passa il messaggio che all'Aquila sia tutto brillantemente risolto, nella gestione



Da qui non ce ne andiamo!

post-sisma. Cosa che sappiamo bene non essere vera.

Eppure, il modello costruttivo applicato in Abruzzo va replicato, ci dicono.

E il Ponte sullo Stretto va costruito, ci dicono. Così come la T.A.V. nel famoso corridoio 5 sulla tratta Torino-Lyone.

Allora, alla luce della storiella sommariamente raccontata e che meriterà di essere approfondita - cosa che non si mancherà di fare - è lecito porsi dei dubbi e delle domande che riguardano il futuro.

La Protezione Civile, i cui primi due compiti sarebbero Previsione e Prevenzione, gestisce da otto anni i Grandi Eventi e oggi - in Abruzzo, per cominciare - interviene pesantemente nella realizzazione del Piano C.A.S.E. e delle sue 19 new town. La Protezione Civile utilizza, anche nella gestione dell'emergenza, metodi autoritari e di controllo. E non è un caso che la sua struttura principale si chiami Di.Coma.C. (Dipartimento di Comando e Controllo).

È fantascienza ipotizzare che la prossima evoluzione della P.C. sia rivolta, in qualche modo, verso una gestione delle Grandi Opere?

Il punto di contatto, l'anello mancante, la figura che rende questa teoria qualcosa di più di una semplice ipotesi e che allontana dubbi di dietrologie gratuite c'è già, è lì, pronta, e basta solo elencare le cariche che ricopre.

Si tratta dell'Onorevole Giuseppe Zamberletti, ex D.C. che ha gestito come Commissario Straordinario i terremoti di Friuli e Irpinia, è Presi-

dente dell'ISPRO (Istituto per le ricerche e gli studi sulla Protezione e la Difesa Civile), è presidente del C.d.A. della Società Stretto di Messina (27 maggio 2002 con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri), Presidente Onorario della Confederazione degli Imprenditori Italiani nel Mondo, Presidente della Commissione Nazionale per la Previsione e la Prevenzione dei Grandi Rischi (la stessa che ha rassicurato gli aquilani il 30 marzo 2009) e infine Presidente dell'I.G.I., l'Istituto Grandi Infrastrutture. Di cui, fra l'altro è socia Impregilo S.p.A., che il Ponte sullo Stretto di Messina dovrà costruirlo, prima o poi. Su questo interessante conflitto di interessi scrissero già altri (per esempio, Antonio Mazzeo su *Terre Libere*). Era il 2005. Infine, un dato.

L'ultimo, per ora.

Il 4 aprile 2009 è uscito su Il Tempo un pezzo che parla della gestione del terremoto in Irpinia. In esso si legge, fra l'altro: *Nell'inchiesta della Commissione parlamentare presieduta da Scalfaro, denominata «Mani sul terremoto» avviata nel 1994, furono coinvolte 87 persone tra cui Ciriaco de Mita, Paolo Cirino Pomicino, Vincenzo Scotti, Antonio Gava, Antonio Fantini, Francesco de Lorenzo, Giulio Di Donato e lo stesso commissario Zamberletti che aveva coordinato i soccorsi.*

L'epilogo della vicenda si è tradotto con la prescrizione della maggior parte dei capi d'imputazione mentre per altri reati è stata decisa l'assoluzione.

Ma chi è Guido Bertolaso?

Romano, classe 1950, è un funzionario e medico. Dal 2001 è diventato direttore del dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e dal 21 maggio 2008 sottosegretario alla presidenza del Consiglio, con delega all'Emergenza rifiuti di Napoli nel IV Governo Berlusconi.



Ricopre inoltre l'incarico di Commissario straordinario per le seguenti emergenze: terremoto dell'Aquila, vulcani nelle Eolie, rifiuti in Campania, aree marittime di Lampedusa, bonifica del relitto della Haven, rischio bionucleare, mondiali di ciclismo, presidenza del G8 del 2009.

Bertolaso inoltre risulta essere tra gli indagati nell'ambito dell'inchiesta "Rompiballe" per traffico illecito di rifiuti e truffa ai danni dello Stato. Il documentario "Biùtiful cauntri" critica la sua gestione dell'emergenza rifiuti Campana.

IL MONDO A TORINO/9

Diario di viaggio nelle comunità straniere
a cura di Daniele Dal Bon

... nella Chiesa Ortodossa ...

Sabato 11 ottobre prendo il tram per partecipare al Battesimo del bimbo di Florina (rumena, ex badante di mia mamma, **i rumeni a Torino sono quasi 50.000**), da Padre Lucian Rosu della Chiesa di Santa Croce in via Accademia Albertina, 11.

Già all'ingresso molte persone in attesa. È stata interessante la cerimonia durata oltre un'ora: c'erano cinque bambini con i loro padrini, il battesimo si è svolto mediante immersione totale per tre volte come Gesù Cristo che morì e dopo tre giorni resuscitò. L'indomani il consueto culto, che secondo la regola è d'obbligo parteciparvi: non si può perdere una partecipazione per tre volte consecutive. In teoria, come noi, che secondo la Dottrina della Chiesa, dovremmo andare a messa tutte le domeniche.

Tutti gli anni, ad aprile, gli ortodossi (**a Torino sono quasi 35.000**) celebrano la loro Pasqua, ed è molto sentita sia da coloro che vanno nei luoghi di culto che da coloro che la festeggiano in casa con i loro amici e parenti. Alcuni anni fa ho partecipato anch'io alla loro funzione nei giardini di via Giolitti, vicino alla Chiesa.

Padre Lucian ha presieduto le celebrazioni: una settimana cominciata con le funzioni della domenica sera, proseguita con la lavanda dei piedi, poi la lettura dei Vangeli, la Messa nel sepolcro, la processione e la veglia in piazza Cavour. A mezzanotte si è celebrata la risurrezione di Cristo con l'accensione della Luce. "Venite a prendere la luce", rivolto a tutti i fedeli. Ogni fedele riceve una candela e l'accende alla fiammella del sacerdote.

Sono candele di cera pura che vengono dalla Romania e da un monastero del Kosovo: è il lavoro delle api e le api sono il simbolo di purezza e di verginità.

Sono state delle occasioni straordinarie per scoprire le tradizioni venute dall'Est e che ora appartengono alla città. È interessante attraversare Torino e scoprire i vari luoghi con persone straniere: sentirmi come loro, essere uno di loro, aiutarsi l'un con l'altro, perché poi nella vita quotidiana, siamo tutti nella stessa barca... (come diceva sempre mia mamma).

Ci sono molte comunità e chiese ortodosse orientali a Torino e provincia. Si può leggerne l'elenco sul sito dell'Ufficio Migranti di Torino: www.migrantitorino.it

Metto il recapito di quella cui ho partecipato:

Parrocchia Ortodossa Romena dell'Esaltazione della Santa Croce (Patriarcato di Romania) c/o Chiesa di Santa Croce
piazza Carlo Emanuele II - 10123 Torino
(ingresso da Via Accademia Albertina, 9)

Divina Liturgia: domenica ore 10:30 - Mattutino dalle ore 9:30 e mercoledì ore 9:00 - Vespro e catechesi: martedì ore 19:00

Ufficio dell'Olio Santo: ultimo venerdì del mese ore 19:00

Inno Acatisto: tutti gli altri venerdì ore 19:00

Parroco: Padre Lucian Rosu

*Alcune immagini della cerimonia, del battesimo
e della processione della Pasqua ortodossa*

*Un viaggio a Torino nelle varie comunità,
religiose e non, che da anni frequentiamo.
È gradita la segnalazione di altre comunità.*



L'Alternativa che non c'è

Il problema di chi non sceglie
l'ora di Religione cattolica

di Gino
Tartarelli

Scrivo al tuo blog per denunciare un disagio a cui sono sottoposti alcuni bambini per colpa dei tagli Gelmini (fa pure rima). Mio figlio, prima media, non si avvale dell'insegnamento della religione cattolica, scelgo di farlo frequentare un'attività diversa con un docente. Il docente a novembre non c'è né ci sarà mai, perché l'Ufficio Provinciale (Provveditorato) non ha soldi; risultato mio figlio insieme agli altri che non si avvalgono è costretto a vagare per la scuola cercando una classe qualunque che lo ospiti, si deve portare dietro la sedia altrimenti si siede per terra, per fare i compiti intanto che era ospite si è inginocchiato e a carponi sul pavimento ha fatto il suo compito poiché non aveva un banco su cui appoggiarsi. Questa è l'attività opzionale alla quale vengono sottoposti coloro che non si avvalgono della religione di stato. Ma non c'era libertà di religione? Iniziarono così le persecuzioni contro gli ebrei durante il fascismo. Ho scritto a questo blog per diffondere questa realtà comune a tante scuole d'Italia, nello schifo di questo paese che risparmia sull'educazione per ingrassare una nomenclatura avulsa dalla realtà. Al peggio non c'è fine".

Valeria Podestà - (fonte: www.beppegrillo.it)

La signora che scrive qui non è la prima né sarà l'ultima, ahinoi, che comunica questo disagio. Ho un amico che da oltre vent'anni è docente di Religione cattolica. Ogni tanto mi racconta delle problematiche su questa disciplina. Ultimamente proprio uno di questi problemi è l'ora alternativa, quella che non c'è più o forse non c'è mai stata. Ebbene lui mi racconta della sua difficoltà a far applicare per bene la legge che, fino a prova contraria, è ancora vigente.

E cioè quella del rinnovato Concordato del 1984 dove si dice della facoltatività, cioè che si può

scegliere se iscriversi o meno a quest'ora. Teoricamente si sarebbe dovuto strutturare un'ora alternativa, così come dice la legge. Fino a pochi anni fa qualche insegnante che doveva completare l'orario lo si trovava comunque. Oppure qualche docente di altra materia a cui venivano pagate delle ore in più per rendersi disponibile a tenersi i ragazzi non avvalentesi.

L'amico mi racconta amareggiato che quest'anno scolastico non è più così. E non perché improvvisamente siano cambiate le leggi, quelle dal 1984 in avanti ci sono sempre. Proprio non ci sarebbero docenti con ore buche, visto che tutti debbono fare 18 ore frontali, a disposizione per fare questa ora alternativa, mentre non ci sono soldi né per pagare qualche docente delle ore in più né tantomeno per nominare un supplente per coprire questa ora. Ergo: questa legge non tutela chi sceglie di non fare Religione cattolica. E dunque non si sa proprio materialmente dove debbano andare questi alunni! Questa situazione pare sia anche denunciata dai sindacati sin dall'inizio dell'anno scolastico corrente.

Questo amico mi ha fatto notare che, molto spesso, gli allievi non avvalentesi vengono caldamente invitati a rimanere lo stesso in classe quando c'è Religione per fare i compiti, con il risultato che il docente che spiega dà fastidio a chi studia e viceversa. Oppure, mi racconta che gli alunni debbono prendersi una sedia e il materiale per i compiti e vagare per le aule alla ricerca di qualche altro docente di altra materia che abbia il buon cuore di ospitarlo. Magari in un'aula già colma di 26-28 alunni e fuori da ogni logica di sicurezza.

Queste soluzioni adottate dai dirigenti scolastici sono a dir poco grottesche: se, per esempio, uno studente fosse totalmente in disaccordo con l'ora di Religione a tal punto da dargli fastidio

ciò che è obbligato a sentire perché deve rimanere in classe nonostante la scelta dell'ora alternativa, che fa? Si deve procurare dei potenti tappi di cera per isolarsi? E' una fortuna che generalmente si sono trovati genitori che, tutto sommato, non protestano più di tanto. Ma tutto ciò comunque sa di beffa, soprattutto perché i genitori e gli studenti che scelgono di non avvalersi non fanno né più né meno che rivendicare i diritti tutelati dalla Costituzione italiana, dalle sentenze della Corte Costituzionale e dalla normativa vigente.

Forse però è necessario fare un passo indietro per capire alcune cose su, per esempio, **chi programma dette Attività Alternative all'Insegnamento della Religione Cattolica (d'ora in avanti IRC).**

Esiste la Circolare Ministeriale n. 302 del 29/10/1986 che recita: "Al riguardo è appena il caso di precisare come la programmazione delle attività per gli alunni che comunque non abbiano dichiarato di avvalersi dell'Insegnamento della Religione Cattolica, costituendo momento integrante della più generale funzione di programmazione dell'azione educativa attribuita alla competenza dei Collegi dei docenti dall'articolo 4 del DPR numero 416/74, venga a configurarsi con i caratteri di prestazione di un servizio obbligatorio posto a carico dei Collegi dei docenti medesimi. Di conseguenza, qualora tale puntuale adempimento non sia stato ancora compiuto dal Collegio predetto vi provveda, onde rendere possibile l'immediato avvio delle attività in parola".

La Circolare Ministeriale n. 368 del 20/12/1985 indirizza verso contenuti a carattere formativo come la conoscenza dei diritti umani in quanto i contenuti di tale Attività Alternativa non devono risultare discriminanti e non devono appartenere a programmi curriculari.

Chi sono dunque i docenti delle Attività Alternative? Chi li individua?

È la Circolare n. 316 del 28 ottobre 1987 a chiarire, per prima cosa, che i docenti delle Attività Alternative fanno parte del Consiglio di classe.

Sempre la suddetta Circolare Ministeriale stabilisce che i docenti delle Attività Alternative "debbono essere scelti tra quelli della scuola che non insegnano nella classe o nelle classi degli alunni interessati alle attività in parola, atteso che così viene assicurato per gli alunni avvalentisi e per quelli non avvalentisi, il rispetto del principio della 'par condicio'".

È il Dirigente Scolastico ad essere garante della tutela di tale diritto e ha l'obbligo, unitamente al Collegio docenti, di provvedere all'organizzazione delle Attività Alternative e delle scelte

praticate dai genitori (o studenti se maggiorenti) all'atto dell'iscrizione.

I docenti delle Attività Alternative vengono individuati dal Collegio dei docenti tenendo presente le competenze didattiche e disciplinari così come previsto dalle Circolari Ministeriali sopra indicate.

In sostanza la Scuola, ci par di capire, ha l'obbligo di assicurare all'alunno l'IRC mentre ai non avvalentisi, invece, dà la possibilità di seguire Attività Alternative. Questo ultimo punto, assieme alla scelta dei docenti che svolgerà tale attività, dovrà essere annualmente oggetto di delibera del Collegio docenti nell'intervallo di tempo tra il 1° settembre e l'inizio delle lezioni.

Lo stesso Collegio docenti dovrà anche indicare i criteri di scelta del docente individuato all'interno dello stesso o, in mancanza, ricorre alla nomina di un supplente in possesso dei requisiti richiesti.

L'Attività Alternativa, come orario, viaggerà dunque parallela all'IRC. Si dovrà comunque fare attenzione, nella compilazione dell'orario, a non far capitare l'ora di Religione Cattolica sempre e comunque alla prima o all'ultima ora in quanto anche qui vi è la sentenza n. 292/1992 della Corte Costituzionale che ha chiarito che collocare l'IRC solo alla prima o solo all'ultima ora non è costituzionale.

Un ultimo quesito che viene normalmente posto è: chi paga i docenti delle Attività Alternative?

La già citata Circolare Ministeriale n. 316 del 28 ottobre 1987 dice in proposito:

"Relativamente alle modalità di impiego del personale per lo svolgimento delle attività didattiche e formative e per l'assistenza allo studio o alle attività individuali si precisa che debbono prioritariamente essere utilizzati docenti totalmente o parzialmente in soprannumero o comunque tenuti al completamento in quanto impegnati con orario inferiore a quello d'obbligo, nonché docenti dichiaratisi disponibili a prestare ore eccedenti. Tali docenti debbono essere scelti fra quelli della scuola che non insegnano nella classe o nelle classi degli alunni interessati alle attività in parola, atteso che così viene assicurato, per gli alunni avvalentisi e per quelli non avvalentisi, il rispetto del principio della 'par condicio'. (...) Allo scopo di assicurare l'effettivo svolgimento delle predette attività si potrà, tuttavia, procedere all'assunzione di supplenti nella misura in cui non si renda possibile provvedere con l'utilizzazione del personale già in servizio".

Prossimamente su Tempi di Fraternità continueremo a riflettere sull'ora di Religione cattolica.

VIAGGI

Ritorno in Nicaragua

a cura di **Daniele Dal Bon**

daniele.dalbon
@tempidifraternita.it

Cari amici,

sono partito lunedì 14 settembre 2009 al mattino presto dall'aeroporto di Torino-Caselle. L'aereo per Madrid dell'Iberia 8817 è partito alle ore 8 con arrivo alle 10.

L'aereo è partito puntuale. Arrivato a Madrid con 26 gradi, parto alla volta di San José di Costarica: 10 ore di volo e arrivo alle 15, ora locale (le 23, ora italiana, otto ore di differenza).

Arrivo a destinazione alle 19.35, all'Aeroporto International "Augusto Cesar Sandino" di Managua puntuale che, dopo aver ritirato il bagaglio consistente in una valigia piena di penne-biro e magliette per i bambini dell'asilo, c'erano ad attendermi Francesco e Bruna, animatori del progetto della "Ragnatela" con alcuni nicaraguensi. Li avevo conosciuti sull'aereo nel 1984 mentre venivamo in Nicaragua. I loro figli, Emanuel e Miriam, avevano rispettivamente 10 e 12 anni, ora sono quasi sui 40; sono i progettisti della mia futura casa ecologica. Questa coppia ha continuato l'impegno con la gente di questo piccolo paese.

A Managua era già notte fonda con 28 gradi: è inverno ed era una settimana molto calda, la temperatura era quasi 40 gradi. Ora va un po' meglio. Sono mesi in cui dovrebbe esserci la stagione delle piogge, ma ha piovuto pochissimo. Un bel viaggio, a parte la durata! Mangiato bene, controlli doganali col detector solo a Caselle e a Madrid controllo del passaporto. All'aeroporto internazionale di Managua all'entrata si paga un visto di cinque dollari. Nel 1982 bisognava farlo al Consolato Italiano e costava circa 30 mila lire.

Dopo tre anni ritorno in Nicaragua: in ventisette anni ci sono venuto otto volte. Rimarrò pochi giorni per salutare gli amici e per documentare con

un servizio fotografico i progetti dell'Associazione La Ragnatela, che già avevo conosciuto nel 2006. C'è il Pueblito Gianluca, un villaggio per donne in difficoltà dedicato all'amministratore della cooperativa morto prematuramente; il parco giochi, chiamato "Parco dei sogni", dove tutti i giorni i bambini del quartiere possono divertirsi e su cui è sorto il centro culturale, l'accademia di musica, la scuola di ballo e un centro di consulenza psicologica; la scuola materna che funziona dal 1993 ed una nuova, sorta nel 2008, in un quartiere poverissimo alla periferia di Managua.

L'impegno di Bruna e Francesco in questo periodo è stato soprattutto di incontrare i collaboratori di questo vasto progetto, più di cinquanta, facendo con loro, divisi per area, ogni giorno, riunioni di verifica, di ascolto, di approfondimento. È un bisogno molto forte da parte loro, non essendoci nessun volontario italiano presente in modo permanente. La caratteristica di questo progetto sta nel fatto che è in mano totalmente ai nicaraguensi.

Tutto questo come sempre, dicono Francesco e Bruna, ai nicaraguensi è possibile, non solo per il loro impegno, ma per l'aiuto di tanta gente che crede nella solidarietà e che in Italia si impegna a sostenere queste realtà.

Una cosa che mi ha coinvolto direttamente è stata la visita ai bimbi adottati e alle loro famiglie del gruppo che fa riferimento a Isa Albalustro: è stata una esperienza che mi ha introdotto nella povertà reale di ogni giorno. Nello stesso tempo i bimbi hanno provato molta gioia nel vedere un italiano che li visitava interessandosi a loro. I contributi economici italiani servono per mandare i bambini a scuola, una goccia d'acqua rispetto alle loro necessità: si è però ritenuto importante dare priorità alla scolarizzazione quale strumento di crescita culturale.

La maggior parte della gente vive in spazi molti piccoli e sovraffollati: anche più di dieci persone tra genitori, nonni, zii, cugini, nipoti.

La globalizzazione ha appiattito il mondo e ha messo in rilievo gravi distribuzioni ingiuste e, proponendo modelli unici, tende a cancellare le originalità di stili di vita e dei prodotti locali.

Ormai però in Nicaragua (e non solo) i giovani nati negli anni '80 non sanno quasi più nulla del



Nelle immagini, alcuni momenti del progetto e la foto dei bambini con il sottoscritto davanti alla casa del gestore

Sandinismo e della speranza che ha rappresentato la “rivoluzione”. Talvolta anzi lo vedono come un passaggio della storia negativo. E parlo dei giovani impegnati, o nella parrocchia oppure dell’Associazione. La “Ragnatela” (nell’idioma del Nicaragua “Telarana”) è anche un modo di dare del lavoro (qui la disoccupazione è altissima): basti pensare che tutti gli operatori percepiscono un rimborso spese equivalente ad un salario minimo sindacale.

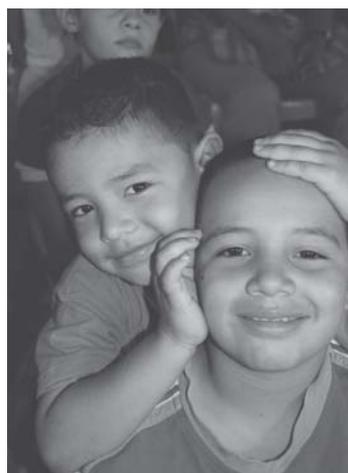
I miei sette giorni sono stati pieni, tra riunioni e visite, compresa anche la mia partecipazione ad una manifestazione degli studenti. Tra l’altro in quei giorni era la festa dell’Indipendenza e le scuole sono rimaste chiuse per sette giorni. Ho anche partecipato ad un incontro con Padre Tonito Castro, parroco del quartiere, alla sua messa e ai concerti serali con la gente. Questo prete negli anni ’80 è stato un riferimento per la solidarietà italiana. Ho visto davanti alla casa “Las Palmas” della Ragnatela, la biblioteca che avevamo costruito noi italiani: è stata ristrutturata ed è aperta dal lunedì al venerdì. Al sabato nel caso che ci siano delle riunioni.

Venerdì mattina è stato inaugurato il nuovo asilo nel quartiere Costarica. Le maestre e alcuni genitori hanno portato dei fiori da piantare nel giardino. Un gesto significativo che vuol dire “cura” della vita a cui tutti siamo chiamati.

Sabato ho incontrato Pierangelo Rocco (fratello di Francesco): non lo vedevo da quasi vent’anni, è dal 1982 che vive in Nicaragua come volontario del Mlal e conserva una vasta collezione di reperti nicaraguensi. Abbiamo parlato della crisi economica e anche lui è d’accordo: bisogna vivere in modo ludico “proprio come fai te!”. Secondo lui la crisi economica scopierà nuovamente fra otto anni in quanto le soluzioni adottate ora sono le stesse di tutte le crisi, non c’è un cambiamento di vita, almeno tra i governi...

Ci ha offerto un pranzo a casa sua: pastasciutta, formaggio e verdura. Gli ho regalato un dvd con tutte le foto scattate in questi anni in Nicaragua, facendone copia anche per i vari collaboratori della Ragnatela che si sono dimostrati contenti. Ci siamo lasciati con un arrivederci nella mia nuova casa ecologica in Italia.

Ricordo anche Xavier: trent’anni fa l’avevamo invitato in Italia per fargli conoscere un paese diverso dal suo. Ho chiesto sue notizie ed ho scoperto che ora lavora nel New Jersey (Stati Uniti d’America), ha un figlio di 23 anni, si è separato e risposato con una donna con una bimba di due anni. Lo



ricordo come una persona di buon senso, onesto, preparato, informato.

L’ultimo giorno del mio soggiorno nicaraguense era domenica. Ho partecipato ad una festa all’asilo “La stella di David” alla periferia di Managua a cui è seguita una marcia tra le strade del quartiere. In seguito al Parco Giochi c’è stata una festa dove ho finanziato, in ricordo di mia mamma, la costruzione di

una casetta per una famiglia che funge da gestore di un “cafetin”. Ed infine ancora una festa alla Chiesa Evangelica dove è stata consegnata una targa-ricordo all’Associazione “La Ragnatela”.

Un momento di vita in Nicaragua a contatto con amici che lavorano come noi affinché le originalità di stili di vita non si spengano. Un paese dalla natura meravigliosa fatta di laghi, vulcani e poeti, con un passato che è stato una speranza e che anche ora, nell’epoca del “pensiero unico”, sta vivendo un presente e un futuro migliore del passato. Alle feste popolari la gente ha voluto essere presente e partecipare, mettendosi insieme per essere protagonista.

Lunedì 21 settembre ho salutato Francesco e Bruna, ringraziandoli ancora per avermi ospitato ed avermi aiutato in questi anni, per il lavoro di solidarietà.

Parto alle cinque del mattino con il taxi per l’aeroporto. L’aereo parte da Managua alle 8.31. Girando per le sale dell’aeroporto molte sono le proposte di acquisto: libri, cd e video della storia nicaraguense. L’aeroporto non ha nulla da invidiare ai nostri. Nella hall ci sono i vari orologi con i vari fusi orari, un murales dedicato ad Augusto Cesar Sandino e un altro al famoso poeta nicaraguense Ruben Dario.

Arrivo a Madrid il 22 settembre, il giorno dopo, alle ore 12.30 locali (ore 2.30 del mattino): per via del fuso orario di otto ore il viaggio dura due giorni. L’aeroporto di Madrid è grandissimo, ho dovuto attraversarlo tutto, passando da un terminal all’altro.

Arriverò all’aeroporto di Torino-Caselle alle 18.30. Una novità: sull’aereo ci fanno compilare un foglio che riguarda l’influenza “suina” a cura del Ministero della Sanità che attesta che non sono malato. Puntuale a Caselle, prendo il trenino, la navetta e il tram. Arrivo a casa stanchissimo, mi addormento a mezzanotte.

Ora voglio proprio fermarmi e pensare ai miei lavori, alla mia casa. Certo, questa è la mia vita, finché sto bene ho il dovere di continuare a fare le foto necessarie per documentare i progetti. Però in Nicaragua, sempre fonte di grandi ricordi, non ci tornerò più perché ormai è un capitolo del passato, come quando lavoravo alla LDC!

N.B. Questo diario è il nono dal 2006. Gli altri sono stati pubblicati su “TdF” e sono in rete su www.peacelink.it/dalbon



XX Settembre (4)

a cura di
Gianfranco
Monaca

gianfranco.monaca
@tempidifraternita.it

Il 20 Settembre 2009 è stato coperto dalla dolorosa notizia della morte dei sei soldati italiani e degli innumerevoli civili afgani, tutti vittime dell'attentato di Kabul. In quei giorni Brunetto Salvarani ci ha spedito il suo contributo, che idealmente cerca di aprire una breccia nella cinta muraria di una cittadella sacrale apparentemente inviolabile: quella dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola di Stato in Italia. Ci rendiamo conto che neppure la breccia di Porta Pia è servita a demolire questo che per molti cattolici è un baluardo della fede e per altri, sempre cattolici, è un ostacolo al carattere universale della proposta evangelica. Ma per moltissimi, cattolici o no, è più concretamente un caposaldo del potere ecclesiastico che condiziona ancora attualmente la politica italiana in termini di "fondi" e, ovviamente, di "voti". È un altro equivoco tra "fede" e "religione" che i vertici del governo ecclesiastico - a quanto pare - non intendono chiarire e che costituisce il brodo di cultura del clericalismo e, per forza di cose, dell'anticlericalismo. Se chi difende un potere - religioso o preteso tale - lo fa nascondendosi dietro lo scudo della fede, è inevitabile che chi si senta minacciato da quel potere cerchi di demolire lo scudo. E che chiunque cerchi di fare discernimento e chiarezza, in mezzo al clamore degli opposti fondamentalismi, abbia la sorte di chiunque si metta tra due litiganti irriducibili. A noi, però, questa sembra l'unica posizione coerente con il Vangelo - che dichiara "beati" gli operatori di pace - senza estremismi verbali e autoritarismi dogmatici, come richiede il carattere laico di ogni seria ricerca.

UN TEMA LAICO LA SCUOLA E LA QUESTIONE DI DIO

"L'educazione interculturale non può non fare i conti con le religioni": la considerazione di Andrea Canevaro, pedagogista amico dell'alterità, può essere assunta a slogan per avviare una riflessione, breve ma a tutto campo, su quanto l'ambito religioso e interreligioso costituisca oggi un

terreno privilegiato, complesso ma ineludibile, per il mondo della scuola, dell'educazione e della formazione. A partire da quel plurale, *le religioni*, che rappresenta lo scenario odierno con cui appare necessario confrontarsi per quanti intendano leggere la realtà delle cose: uno scenario, si sente ripetere con buone ragioni, multireligioso e multiculturale. Materia incandescente, ovvio, soprattutto in tempi, quali i nostri, di identitarismi e di chiusure reciproche, molto più che di dialogo e di accoglienza. Proprio per questo, peraltro, l'ambito scolastico sarebbe chiamato ad un supplemento di responsabilità, pena il rischio di costituire lo spazio principe per strumentalizzazioni e banalizzazioni varie. Pensiamo, ad esempio, ad annose querelle come *presepe sì - presepe no e velo sì - velo no...*

L'inatteso pluralismo che ci sta attraversando è infatti destinato a porre a dura prova la tradizionale ignoranza italiana in campo religioso, invitando l'universo della scuola e della formazione permanente ad un impegno più serio e approfondito. Sarà impossibile, in ogni caso, continuare a considerare il fatto religioso come un elemento puramente individualistico o folkloristico, privo d'influssi culturali, economici e sociali. Come ogni novità, un panorama simile potrà provocare paure e indurre a chiusure intellettuali, e lo sta facendo, ma altresì stimolare ad un autentico salto di qualità, se sarà vissuto con la necessaria laicità (poiché la laicità aperta è il presupposto di ogni sano pluralismo). Ecco dunque (in Italia e in Europa), in negativo, i preoccupanti indizi di un risorgente antisemitismo, di un'islamofobia e di un'antiziganismo montanti, di un'intolleranza crescente nei confronti dell'immigrazione dalle nazioni povere, e così via. Ma anche segni di speranza e buone pratiche...

Mi limiterò a toccare due punti che ritengo centrali: la dimensione multireligiosa a scuola, da una parte, e la presenza della Bibbia, dall'altro. Punti che, peraltro, in un paese come il nostro appaiono inevitabilmente intrecciati.

Assumo come cornice quanto sostiene l'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale, attivo presso il Ministero della Pubblica Istruzione dal 2006. Che, qualche tempo fa (ottobre 2007), ha messo a punto un documento dal titolo emblematico, "La via italiana alla scuola interculturale", in cui si legge: "A titolo esemplificativo, in attesa di ulteriori approfondimenti collegati alle Nuove indicazioni e alla revisione dei curricula della scuola, si segnala la necessità di superare le proposte marcatamente identitarie e eurocentriche nel campo dell'insegnamento della storia, concettualizzando il nesso storia-cittadinanza; di considerare la geografia un'occasione quanto mai privilegiata per la formazione di una coscienza mondialistica; o l'opportunità di allargare lo sguardo degli alunni stessi in chiave multireligiosa, consapevoli del pluralismo religioso che caratterizza le nostre società e le nostre istituzioni educative e della rilevanza della dimensione religiosa in ambito interculturale" (corsivo mio). Si tratta, direi, di un buon punto di partenza... È evidente, infatti, che la nostra realtà scolastica non è, attualmente, in grado di far fronte alla nuova situazione di pluralismo religioso. Se analizzassimo il ruolo che ricopre lo studio delle religioni a scuola, ci si potrebbe a buon diritto scoraggiare: l'unico spazio istituzionale - com'è noto - è quello relativo all'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC), purtroppo gravato dall'opzione se avvalersene o meno: in cui l'analisi approfondita delle confessioni religiose *altre* è sostanzialmente lasciata alla disponibilità personale del docente, visto il rango ridotto cui esse sono relegate negli odierni programmi e negli appositi libri di testo (salvo eccezioni, destinate a confermare la regola). Per il resto, l'aspetto multireligioso fa capolino qui e là, ogniqualvolta non è proprio possibile espungerlo del tutto, in storia, filosofia, lettere, o arte: fornendo, peraltro, la precisa percezione che esso non venga ritenuto un elemento centrale, e spesso cruciale, per cogliere l'evoluzione dei popoli e le dinamiche del pensiero, tanto occidentale quanto orientale. Per inciso (ma non troppo): solo una scuola che favorisce e promuove il dialogo interreligioso e interculturale può contribuire a rafforzare il fondamento della civiltà e della convivenza sociale, per cui l'ipotesi che ogni tanto riaffiora sull'ora di islam nelle scuole italiane è apprezzabile come segno di valorizzazione dell'islam nel nostro Paese, ma per evitare di essere inserita in un quadro di multiculturalismo separatista ritengo debba trovare la sua collocazione all'interno di una scelta più ampia, interculturale e dialogica che metta in

comunicazione le religioni tra di loro. Una soluzione che il *CEM Mondialità* - il mensile dell'intercultura edito dai missionari saveriani di Brescia - chiama da tempo *ora delle religioni*. La presenza crescente delle seconde generazioni nelle scuole italiane mostra con l'evidenza dei numeri che il mosaico delle fedi richiede il passaggio dall'ora di religione cattolica o di analoghe altre ore di religione (ebraica, musulmana, buddhista, induista, ortodossa, valdese, sikh ecc...) a una situazione nuova. La cultura religiosa non può essere solo quella confessionale, se si vuole evitare l'esito della balcanizzazione. A questo pluralismo delle religioni è opportuno non corrisponda nella scuola pubblica - che è luogo per eccellenza di ricerca libera e di confronto critico - un pluralismo delle educazioni religiose parallele.

In un panorama del genere, a mio parere non rimane che affermare l'assoluta necessità di sperimentare vie nuove (nei laboratori previsti dalla Riforma Moratti, ad esempio?), di prendere sul serio le domande sospese, e di far entrare esplicitamente, tanto nella formazione dei docenti quanto nella programmazione curricolare, lo studio della Bibbia, *grande codice* della cultura occidentale, e lo studio delle varie religioni (da coniugare rigorosamente al plurale).

Sembra persino superfluo sottolineare il rischio di non poter cogliere le ricchezze di senso insite nella *Commedia* dantesca o nella produzione di Giotto, nel canto gregoriano o nella filosofia di un Kierkegaard (per non citare che alcuni esempi macroscopici), mancando persino qualsiasi forma di elementare alfabetizzazione biblica.

Che fare, dunque? Lo spazio non mi permette di entrare nel dettaglio di proposte concrete (quelle, ad esempio, che da anni stiamo portando avanti con *CEM Mondialità*, suggerendo l'utilizzo, almeno sperimentale, del Manuale di Bradford da noi appositamente tradotto: info cemsegreteria@saveriani.bs.it). Nel frattempo, ciò di cui ci sarebbe bisogno è un'ampia discussione pubblica al riguardo, che veda protagonisti i molti attori potenzialmente coinvolti. Mi permetto di aggiungere: una discussione serena, venata né da un vecchio e sorpassato laicismo incapace di fare i conti con le religioni, ma neppure dal nuovo risorgente clericalismo... una discussione autenticamente laica, insomma! Perché l'ormai assodato ritorno sulla scena pubblica dei diversi nomi di Dio, del sacro, dei valori delle fedi potrebbe rappresentare un ottimo incentivo, anche per la scuola italiana, in vista di un'autentica educazione interculturale. Anzi: un'occasione storica, da non lasciar cadere!

Brunetto Salvarani

RELIGIONI
POVERTÀ
PACE

Comunità "Vangelo e Zen" a Desio

di Mario Arnoldi

mario.arnoldi@tempidifraternita.it

Villa "Vangelo e Zen"

"Vangelo e Zen" di Desio è erede della comunità "Stella del Mattino, dialogo Vangelo e Zen", di Galgagnano, Lodi (LO), nata nel 1994 dalla collaborazione di p. Luciano Mazzocchi, missionario in Giappone per venti anni presso il gruppo cristiano locale, e Giuseppe Jiso Forzani, monaco e missionario Zen Soto in Italia. I due animavano rispettivamente la sponda cristiana e quella buddhista Zen. Chiamato Jiso Forzani a Parigi alla Direzione europea del Buddhismo Zen, la comunità "Vangelo e Zen" si è trasferita quest'anno a Desio (provincia Monza e Brianza) e il p. Luciano Mazzocchi, per la sua doppia esperienza, guida sia il lato cristiano che quello Zen della comunità. Jiso Forzani è presente sia pure da Parigi.

Sono arrivato alle ore 9 alla Villa e una giovane coppia mi ha accompagnato al primo piano, in un ambiente di forma quadrata di media grandezza, dove una decina di persone, due di queste giapponesi, si preparavano alla meditazione *zazen*, realtà fondamentale del Buddhismo Zen. C'era un'immagine del Buddha, con accanto fiori e incenso, raffigurazione e espressione artistica della tranquillità, della compassione e saggezza che lo *zazen* manifesta. Mi sono unito a loro. Indossavamo vesti comode, non sgargianti o vistose. Ora spiego come ci si siede. Mettiamo un trapuntino quadrato e sottile di fronte al muro e un cuscino tondo alto e non morbido sopra quello. Ci si siede sul cuscino tondo e si incrociano le gambe nella posizione del loto. Non si deve sedere nel centro del cuscino tondo, ma quasi sul bordo, lasciandone libera la mag-

gior parte dietro la schiena. Il peso del corpo dalla vita in su è così appoggiato su tre solidi punti: le due ginocchia sul trapuntino quadrato ed il sedere sul cuscino tondo. Una volta seduti si stira la schiena e si tiene il collo e la testa eretti come se si volesse perforare il soffitto. Le spalle sono invece rilassate, sciolte da ogni tensione. Le mani, a palme in su l'una sull'altra, sono appoggiate sulle gambe ed i pollici si toccano. Espirazioni e inspirazioni, lunghe e corte, spontanee e non forzate, si alternano. La posizione *zazen* è la più adatta ad abbandonare i pensieri umani e a cogliere l'essenza delle cose.

Il muro nello *zazen* preclude la vista di ogni apparenza delle cose e stimola alla concentrazione allo stato puro, al vuoto, all'essenza ultima della realtà. Lo *zazen* è durato più di un'ora, con intervalli ogni 20-25 minuti, scanditi da un bastoncino di incenso che si spegneva per dare spazio al successivo, e dal

suono di una campanella che ugualmente segnalava la piccola pausa, durante la quale tutti ci alzavamo, ci rivolgevamo verso il centro, facevamo un inchino a mani unite in segno di gratitudine reciproca, e compivamo una rotazione a passi lenti, con le mani unite, i gomiti all'altezza delle spalle, per ritornare al proprio cuscino e riprendere la meditazione.

Za significa "seduta", *zen* traduce il termine "meditazione". *Zazen* è quindi la meditazione da seduti, comune a tutte le scuole zen. *Zazen* comporta l'unione di tre elementi: controllo del corpo, della respirazione e della mente. Se in altre correnti dello Zen la pratica *zazen* porta a uno stato di illuminazione più o meno profondo, nella corrente *soto* del



Nel tondo del Buddha l'amore del Cristo

Scultura lignea eremo Takamori, Giappone

maestro *Dogen* (1200-1253), seguita a Desio, avviene un'identificazione totale della pratica stessa con il risveglio. *Zazen* non è pensare e non è dormire: fare *zazen* è sempre realizzare con tutta la vitalità la giusta posizione *zazen*. È la forma più concentrata, più asciutta di questa vitalità. Non si deve pensare "ho raggiunto una buona posizione e illuminazione", perché il pensiero allontana dall'illuminazione dello *zazen*. Non si deve pensare al traguardo, ma vivere la posizione. Fare *zazen* è fare *zazen*. Superando l'insulso modo di intendere e ragionare quotidiano, *scatta la forza vivente dell'energia e dell'illuminazione di Buddha*.

La celebrazione eucaristica

In seguito è stata celebrata la Messa nella stessa aula, con il rito tradizionale cattolico, semplificato, essenziale, secondo la prassi in uso in Giappone, su una mensa piccola, non alta. La liturgia della parola comportava la lettura del brano di Gesù che entra in Gerusalemme e caccia dal tempio i mercanti dicendo: "La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!" (Mt 21,12-13; Mc 11,15-17; Lc 19,45; Gv 2,14-16). Gesù aggiunge riflessioni sul tempio, rispondendo ai Giudei, affermando che il tempio distrutto sarà da lui riedificato in tre giorni. Il celebrante ha letto il testo di Matteo, in lingua italiana e giapponese.

La scelta della lettura era dettata, trattandosi di liturgia ambrosiana, dall'anniversario della costruzione del Duomo di Milano. Nella breve riflessione seguita alla lettura, il celebrante ha suggerito l'essenzialità delle realtà della vita, se vale di più il mercato e l'interesse oppure la sostanza delle cose quali i valori di solidarietà, giustizia, fratellanza, pace, amore. La liturgia eucaristica è avvenuta in modo, direi, domestico, e, dopo la consacrazione, alcuni dei presenti hanno assunto il pane e il vino, che passavano di mano in mano nel piattino e nel calice, che stanno per il corpo e il sangue di Gesù nella sua donazione estrema, cioè la morte, che gli permetterà di trasformarsi in una nuova vita, vale a dire la resurrezione.

Punti di contatto tra Vangelo e Buddhismo Zen

Quali punti in comune ci sono tra il Vangelo e il Buddhismo Zen? Domanda legittima giacché lo Zen tende a raggiungere l'illuminazione nel "vuoto" (TDF n. 7/2009) ed il Vangelo invece è ricco di proposte di Gesù come le "beatitudini", le "parabole" ed altre altrettanto impegnative.

Il primo aspetto comune è l'essenzialità, la purificazione dall'apparenza, il tempio spirituale.

Inoltre, da un testo di Luciano Mazzocchi, celebrante cattolico e guida Zen allo stesso tempo, dal titolo *Il Vangelo secondo Giovanni e lo Zen*, EDB 1999/2008, traggio un passaggio particolarmente significativo per i contatti tra le due religioni. Il Vangelo di Giovanni, simbolo per molti di tutto il Cristianesimo e apice della rivelazione biblica, è l'anfora che permette, in modo straripante, di attingere elementi circa le domande di fondo che la vita ripropone ogni giorno. Lo Zen, d'altra parte, è la pratica che permette di tenere l'anfora vuota e pulita. Cuore vuoto dai rumori è l'atteggiamento religioso dello Zen. Non si dialoga affinché il Buddhismo diventi Cristianesimo o vice-

versa, ma perché ogni uomo che concretamente esiste divenga più profondamente la verità in cui è stato creato, la verità che sottosta al suo esistere.

Durante una riflessione comune nella giornata, p. Mazzocchi ha letto un brano da Nicolò Cusano, *Il Dio nascosto*, BUR 2002, in cui si riferisce di un dialogo tra un pagano e un cristiano. Alla domanda del pagano il cristiano risponde di non conoscere il Dio che adora, e, dopo alcune battute, quest'ultimo dice ancora: "Perché l'uomo conosce meno ciò che crede di sapere che non ciò che sa di non sapere". Evidenti gli influssi classici della risposta, che sottolinea come "adorare" Dio, che è l' "Ignoto", è propriamente "cercarlo", senza mai pretendere di possederlo. Ecco un nuovo parallelismo tra Vangelo e Zen.

Nei fogli di invito a frequentare la comunità, si legge che Gesù e Buddha sono grandi amici dell'uomo. Buddha è risveglio al flusso originario, nel silenzio. Gesù è redenzione all'amore eterno, nel perdono. Entrambi ci tramandano valori preziosi dell'Occidente e dell'Oriente.

Ma è soprattutto vivendo lo *zazen* e partecipando alla mensa eucaristica nella Villa "Vangelo e Zen" che si prova la continuità tra corpo e spirito, tra vuoto dell'illuminazione dell'energia vitale e pienezza delle proposte evangeliche, tra i vari elementi della natura, delle stagioni e dei soggetti e di sé stesso al di là di ogni dualità.

I corsi culturali del pomeriggio

Dopo la condivisione del pranzo, nel pomeriggio si sono svolti i corsi culturali che comportano una frequenza continuativa e che, quindi, io ho solo potuto vedere. Tali arti sono il segno dell'armonia cosmica.

Arte dell'Ikebana, letteralmente "fiori vivi". Consiste nell'arte di comporre i fiori e di disporli in un vaso con leggerezza di tocco, nel modo più semplice possibile, affinché appaiano come se fossero in un campo. I fiori verranno scelti tra quelli della fioritura più breve e quindi più vicini al concetto di impermanenza del mondo fenomenico. Come in ogni arte tradizionale giapponese, esiste una "lettura di superficie" in cui si ammira la bellezza della tecnica compositiva, e una "lettura più profonda" per cui praticare l'ikebana è una delle possibili vie che lo Zen usa per ottenere un cambiamento dello spirito.

La via della Calligrafia. La calligrafia giapponese è molto più di un esercizio di bella scrittura: è pratica di meditazione, preghiera, sintesi d'abilità tecnica e creatività, studiata armonia tra linee e immagini concettuali. Attraverso l'uso del pennello e dell'inchiostro nero, è possibile avvicinarsi a questa forma d'arte che è soprattutto rappresentazione della propria interiorità e strumento della coltivazione del sé.

Altri corsi, che attendono di essere attivati, sono *l'arte degli Origami*, la via del piegare la carta, *la Pittura a Inchiostro*, *la Cerimonia del Tè*, *il Giardino del Tè*, *la Ceramica*, *l'Arte del Cucinare*, ecc.

Sono tornato da "Vangelo e Zen" con una ricchezza nuova che mi coinvolgerà in una lunga elaborazione.

Per saperne di più: www.vangeloezen.org

SEMI DI SPERANZA/133

a cura di Daniele Dal Bon

daniele.dalbon@tempidifraternita.it

RIFLETTENDO...RIFLETTENDO.../43

*Con il fuoco l'uomo ha imparato a cucinare i cibi, segnando un passaggio importante nella sua evoluzione.**Ora brucia le risorse, segnando un passo indietro verso la preistoria!*

Un regalo di Natale diverso

*Caro Daniele, eccoti "il pezzo" che presenta la richiesta di aiuto per il bimbo in attesa di trapianto.**Non ho messo il titolo perchè l'ho scritto per il nostro giornalino, vedi tu come stralciare eventualmente solo il pezzo che parla del caso. Lo trovi in allegato.**Grazie, se diffondi la richiesta di aiuto. Bruna*

Incontri, incontri, incontri, moltissimi non solo con i collaboratori divisi per area (due pre-escolar-pueblito, becas, centro cultural con accademia di musica e di folklore, area psicologica e di sviluppo umano, con gli universitari impegnati nel doposcuola e nell'animazione sportiva, pastori di diverse denominazioni evangeliche, odontoiatre per riattivare la clinica dentale, ...), ma anche con la gente la più svariata che viene a chiederci dell'Italia, dei padrini, se li conosciamo personalmente, se possiamo trasmettere tutta la loro riconoscenza per l'apporto che offrono ai loro figli tramite il quale alcuni sono già arrivati all'università.

C'è davvero commozione nei loro occhi, così pure si legge speranza...

E voglio proprio parlarvi di un incontro segnato dalla SPERANZA.

È quasi sera, la notte in Nicaragua arriva come una tenda che chiude il sipario del dì in pochi istanti, sono quei pochi attimi di un tramonto infuocato e arriva alla casa las 4 palmas un papà giovane.

Si siede in attesa che terminiamo una delle ennesime riunioni di verifica.

Come molti, esprime un atteggiamento di pazienza infinita.

Non conosciamo il motivo della sua venuta, diciamo inattesa e, secondo le logiche della programmazione, fuori orario, nello stesso tempo nessuno gli dice di ritornare in orario di ricevimento, ma anzi di accomodarsi.

Dopo non molto ci avviciniamo per chiedergli il motivo della visita; estrae un plico dallo zaino che portava con sé: è la descrizione della situazione di suo figlio, nato a marzo del 2005, affetto da una grave malformazione cardiaca che compromette anche i polmoni. È inoperabile e "la unica alternativa de sobrevivida seria un transplante cardiopulmonar", così dice il referto del cardiologo della brigata internazionale Surgeons of Hope.

L'ospedale infantile di Managua ha preso contatto con diversi centri per mettere in lista di attesa il piccolo.

Anche un ospedale spagnolo ha dato la sua disponibilità.

"Ora dobbiamo trovare i soldi per il viaggio, per la permanenza, stiamo chiedendo a tutti, ... e dalla parrocchia ci hanno segnalato la vostra associazione, e ... abbiamo paura che se ci chiamano, non possiamo partire perché..." e qui questo giovane padre non termina la frase, un groppo gli soffoca le parole.

Non è possibile che si debba rinunciare ad una speranza di vita per motivi di denaro. Senza troppo riflettere gli garantiamo che, qualora gli arrivasse la "chiamata", immediatamente sarebbe potuto partire, perché i soldi la Ragnatela glieli avrebbe dati.

Riflettevo: stiamo già pensando ai regali di Natale, perché non immaginare che tra i regali che molte volte riempiono gli spazi delle nostre case, non si possa pensare ad un regalo che riempie "solo" il nostro cuore, ma che ha gli occhi vispi e allegri di Kevin Alexander, per noi quest'anno il Gesù Bambino in carne e ossa.

Chi desidera approfondire, può rivolgersi a Bruna al numero 340 2779675 - bruna.moriondo@libero.it

Mi permetto già segnalare come inviare la donazione La Ragnatela della solidarietà - onlus

C/c postale iban: IT60 T076 0101 0000 0003 0329206

Intesa SanPaolo iban: IT66 F030 6901 1871 0000 0000065

Unicredit Banca iban: IT22 1020 0801 1170 0000 2281813 segnalando la causale.



Baracche in Nicaragua

AGENDA

Torino

13 dicembre

24 dicembre

10 gennaio

Albugnano

14 febbraio

28 marzo

Albugnano

7 febbraio

Comunità di base di Torino

La **Comunità di base di Torino** invita i lettori a partecipare alle Eucarestie mensili che si terranno presso la sede dell'**Associazione Opportunanda**, via S. Anselmo 28. Le prossime celebrazioni saranno il **13 dicembre** e il **10 gennaio 2010** alle **ore 11**, precedute alle **ore 10.15** da un momento di preghiera e silenzio. Nella stessa sede si celebrerà l'**Eucarestia di Natale**, il **24 dicembre** alle **ore 21.00**. Seguirà un momento di festa. Prosegue inoltre la lettura biblica. Informazioni: **Carlo e Gabriella 0118981510**.

Incontri di Albugnano

Anche quest'anno la **Comunità di base di Torino** e la **Fraternità Emmaus di Albugnano** organizzano tre incontri di approfondimento sull'essenzialità della fede in un mondo che cambia. Vogliamo affrontare, da diversi punti di vista, il tema: **Ruoli e responsabilità delle religioni nel condizionare le scelte politiche ed etiche dei Paesi**. Dopo il primo incontro del **22 novembre 2009** con **Toni Ferigo**, nel secondo incontro del **14 febbraio 2010**, **Raffaele Luise**, giornalista vaticanista, informatore religioso giornale radio RAI, ci aiuterà a capire come **in tutti i paesi le religioni condizionano le scelte dei governi non solo nel campo etico ma anche in quello politico**.

Nel terzo incontro del **28 marzo 2010**, **Brunetto Salvarani**, teologo, giornalista, direttore di Tempi di Fraternità, esperto di dialogo interreligioso, ci parlerà sull'importanza decisiva del dialogo tra le religioni. Info: Giovanni **011733724**. Gli incontri si tengono ad Albugnano presso la cascina Penseglio, **dalle ore 10.00 alle ore 17.00**. Si pranza insieme. Occorre prenotarsi allo **011 9920841**.

Domeniche dei perché sulla fede: è tempo di svegliarsi dal sonno

Le giornate di Albugnano ci offrono, anche quest'anno, "opportunità" di far emergere le domande vere della nostra vita, oltre i linguaggi convenzionali. Partiremo dal vissuto nostro, dal presente, attraverso la lettura che ne faranno alcuni frati Cappuccini di Torino. Il secondo incontro, giudato da **fr. Stefano Campana**, si terrà il **7 febbraio 2010** e avrà per tema: **Perché siamo profondamente "diabolici"** (da dia-ballein = dividere), **cioè dobbiamo sempre dividere o contrapporre (ad esempio sacro/profano)?** Gli incontri ad Albugnano si tengono presso la cascina Penseglio dalle **ore 9.30 alle 17**; si pranza insieme in cascina. Prenotarsi direttamente allo **011 9920841**.

Ricordando Elio

Sono ormai passati sedici anni da quando Elio Taretto non è più fisicamente tra noi. I suoi scritti e il suo insegnamento sono più che mai attuali, in un momento in cui molti considerano "i diversi" quasi non umani. Il suo "stare sempre dall'altra parte della sponda" ci aiuti a portare avanti questa rivista, in sintonia, crediamo, col suo pensiero e il suo esempio.

Riportiamo, per ricordarlo, una sua poesia scritta nel settembre 1973.

La speranza è un cammino

Oggi, domani e poi ancora
 Noi non siamo nati per fermarci.
 Questo te lo voglio dire,
 perché qualcuno ti sta ingannando
 e ti invita a startene tranquillo.
 Ci sono intorno a te molti
 che raccontano menzogne:
 il vicino di casa, l'amico del bar,
 l'opinione pubblica, il giornale,
 la TV e il partito.
 Ehi, ehi! Apri gli occhi, amico,
 e guarda in faccia la realtà.
 Le menzogne ti stanno soffocando.
 Sovente l'ordine non è la pace,
 e il "consenso" non racchiude quasi mai
 la voce dei poveri,
 di chi non può o non deve contare.
 Sta in guardia, amico, apri gli occhi.

La speranza è un cammino difficile,
 e Cristo, e ogni uomo cosciente
 che prima o dopo di Lui ha lottato per la libertà
 lo hanno provato.
 La speranza è un cammino continuo
 di fatti e di scelte concrete:
 non si può costruire sugli slogan
 simili a bandiere vuote
 che sbattono nel vento delle occasioni perdute.
 La speranza ha sempre un nome concreto,
 e nasce quando un uomo si incarica,
 giorno dopo giorno,
 del proprio fratello, per camminare insieme.
 La speranza sei tu se cammini.
 Ma se ti fermi la speranza muore con te.
 E tu dovrai rendere conto, un giorno,
 della speranza che hai fatto morire
 nel cuore dei tuoi compagni di strada.

ELOGIO DELLA FOLLIA

a cura di Gianfranco Monaca

Ultime di cronaca

Sono state fermate e identificate al posto di frontiera del confine settentrionale egiziano nei pressi di Bersheba tre persone prive di documenti. Trattasi di un uomo, una donna e un neonato, manifestamente ebrei, aventi come mezzo di locomozione una cavalcatura di razza non identificata.

Interrogato, l'uomo, tale Jussef ben David, originario di Nazaret, in Galilea, ha asserito di essere rispettivamente marito e padre della donna e del bambino ed ha chiesto asilo politico per sé e per i compagni di viaggio, in quanto perseguitati come nucleo eversivo di sospetti attentatori alla sicurezza del legittimo potere di Gerusalemme, sospetti che la dichiarata appartenenza alla dinastia davidica potrebbe confermare. Sono stati dunque trattenuti per accertamenti, ponendosi un delicato problema di rapporti internazionali con la potenza confinante, se non con le autorità romane centrali. Pare inoltre che i tre si siano allontanati abusivamente, eludendo la vigilanza degli agenti, e sono attualmente ricercati dalle ronde immediatamente

attivate, come colpevoli del reato di immigrazione clandestina. Ambienti solitamente bene informati affermano che la cosa potrebbe avere imprevedibili e pericolosi sviluppi, con grave pregiudizio della sicurezza del nostro paese.

Ultimissime

Da informazioni assunte, il posto della polizia di frontiera in oggetto non dispone delle attrezzature necessarie per assicurare la sopravvivenza di un neonato e pertanto l'allontanamento della coppia sarebbe spiegabile con la necessità di provvedere in merito. Un'attivista di Telefono Azzurro si è presentata alle autorità per assumere informazioni al riguardo, ma è stata fermata e messa a disposizione degli inquirenti per escludere ogni ipotesi di complicità e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Corrispondenza Agenzia stampa LA SFINGE
(da Il Corriere d'Egitto, data odierna)

LA VIGNETTA DI TDF



gianfranco.monaca@tempidifraternita.it